

# Rassegna Stampa

di Lunedì 20 giugno 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
11	La Repubblica - Cronaca di Roma	20/06/2022	<i>Opere pubbliche. Serve un albo delle imprese affidabili (M.Ruffolo)</i>	3
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/06/2022	<i>Nessuno e' al sicuro (J.D'alessandro)</i>	4
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/06/2022	<i>Corsa a un mondo piu' green avanza soltanto l'Europa (L.Pagni)</i>	9
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
31	Italia Oggi	18/06/2022	<i>Gestione separata spinta dai professionisti (L.Basile)</i>	12
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
1	Italia Oggi Sette	20/06/2022	<i>Brevetti, e' boom per il made in Italy. Una spinta arriva dal Pnrr (R.Miliacca)</i>	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>Piu' contratti stabili nei primi quattro mesi del 2022 (V.Melis)</i>	14
32/33	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/06/2022	<i>Occupazione, ancora male i giovani allarme gap fra scuola e lavoro (M.Frojo)</i>	17
<b>Rubrica Energia</b>				
11	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/06/2022	<i>Le imprese italiane in pole position per gli investimenti del RepowerEu (C.Scozzari)</i>	20
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
17	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>Regole antiriciclaggio per i consulenti lavoro</i>	22
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>Con ingegneria e medicina lavora il 90% (E.Bruno)</i>	23
11	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>L'80% di occupati a un anno: dagli Its l'alternativa all'universita' (C.Tucci)</i>	25
15	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>Cruciale la formazione del capitale umano per assicurare un futuro sostenibile (S.Micelli)</i>	26
<b>Rubrica Professionisti</b>				
17	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>Dal 30 giugno sanzioni per chi rifiuta il Pos</i>	28
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2022	<i>Riforma fiscale. Affitti, partite Iva e risparmi: le fiat tax salgono a 19 miliardi (C.Dell'oste)</i>	29
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
1	Italia Oggi Sette	20/06/2022	<i>Mai piu' professionisti al lavoro gratis per la pubblica amministrazione (D.Ferrara)</i>	33

*Il commento*

# Opere pubbliche Serve un albo delle imprese affidabili

di **Marco Ruffolo**

**Q**uando ci si imbatte nella saga romana dei cantieri abbandonati o mai aperti, la tentazione di gettare la croce genericamente sulla "burocrazia" ci allontana dalla comprensione dei singoli nodi strutturali dai quali quei ritardi dipendono. Quest'anno l'autostrada Roma-Latina compie 21 anni, tutti rigorosamente cartacei. Sul fantasma di quest'opera pesa, tra le altre cose, il tripudio di contenziosi scatenatosi dopo la gara, che vede entrare in gioco ripetutamente Tar, Consiglio di Stato e Cassazione. Contenziosi solo in parte giustificati dal fatto che la commissione di gara non ha valutato adeguatamente le garanzie di restituzione del contributo pubblico chiesto dall'impresa vincitrice. Risultato: tutto da rifare.

Parcheggio sotto il Lungotevere Arnaldo da Brescia: un'altra ghost-story iniziata 17 anni fa. I lavori preliminari partono, ma per ben due volte i progettisti non si accorgono che sotto quel tratto passano grandi reti fognarie e di servizio. Niente studi preliminari seri. Tutto da rifare. Lavori di manutenzione delle strade: il bando viene pubblicato nel gennaio 2021, ma la commissione accetta offerte con prezzi troppo bassi, incompatibili con il codice degli appalti. Tutto da rifare. Vela di Calatrava: avrebbe dovuto ospitare i Mondiali di nuoto del 2009; resta uno scheletro in mezzo al nulla: sottovalutati i costi del progetto, che si moltiplicano rapidamente.

Giardino barocco: previsto 14 anni fa sopra un parcheggio sotterraneo tra Via Giulia e il Lungotevere, viene inizialmente affidato alla stessa ditta che realizza il parcheggio. Poi però il Municipio cambia idea e lancia un

bando di gara. Unica opera costruita: un'orrenda muraglia di mattoni rossi intorno alla sterpaglia. Sono solo alcuni esempi della paralisi costruttiva pubblica: fenomeno nazionale che ha in Roma una delle sue espressioni più paradigmatiche. Tutti i casi presentano quei tempi morti che la mancanza di sanzioni e di poteri sostitutivi tende a dilatare, come nel caso delle infinite Conferenze di servizi. Ma ci sono almeno altre tre storture che si ripetono puntualmente. La prima è l'ormai insopportabile invadenza della giustizia amministrativa, con le sue girandole di ricorsi. La seconda è la mancanza di competenze tecniche nella pubblica amministrazione. La terza è l'ossessione normativa per la gara d'appalto, con la farraginosità di procedure che non proteggono dalla corruzione: buste chiuse, lunghi elenchi di requisiti e di clausole escludenti. Non sarebbe meglio che le stazioni appaltanti, opportunamente riqualificate, potessero scegliere discrezionalmente chi deve costruire questa o quell'opera pubblica pescando all'interno di un albo di imprese che abbiano già fornito ogni garanzia di affidabilità?

***La Roma-Latina  
compie 21 anni  
i parcheggi sotto  
il Lungotevere 17  
Un elenco di  
aziende in regola  
permetterebbe  
di affidare la  
scelta alle stazioni  
appaltanti***





# Nessuno è al sicuro

Tra filorussi, criminalità e hacktivist, sul web siamo tutti nel mirino. Aumentano gli attacchi hacker, ogni stagione è “la peggiore di sempre”. Ma solo pochi hanno tecnologie davvero pericolose

**JAIME D'ALESSANDRO**

**N**el cyber spazio una guerra allargata ben oltre la Russia e l'Ucraina già è esplosa. Si confrontano Stati, gruppi di criminali o cosiddetti “hacktivist” che operano spinti da un'ideologia o dall'appartenenza ad uno schieramento. “Mai come in queste settimane, e nei prossimi mesi e anni, sarà importante rendersi conto della necessità di una scelta poli-

tica forte e possibilmente univoca a livello europeo. Mai come ora sarà importante usare al meglio le risorse del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza”, scrive Gabriele Faggioli, presidente dell'Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica (Clusit) commentando gli ultimi dati relativi alla sicurezza informatica nel nostro Paese.

*continua a pagina 2 →*

con due interviste di **EUGENIO OCCORSIO** → pagina 4

L'era della cyber war

# Filorussi, criminali, hacktivististi sul web siamo tutti nel mirino

JAIME D'ALESSANDRO

**Aumentano in tutto il mondo gli attacchi nel settore dell'Internet delle cose e nei sistemi di imprese e pubbliche amministrazioni. Ma solo in pochi hanno in mano tecnologie davvero pericolose perché costosissime**

→ segue dalla prima

**V**edremo come risponderà nei fatti l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), istituita dal Governo ad agosto di un anno fa e guidata da Roberto Baldoni. Deve recuperare parecchio terreno rispetto ad altre nazioni europee, potendo contare sui 623 milioni di euro già previsti dal Pnrr. Tutto dipenderà però da come verranno impiegati, ovvero quali "tecnologie e competenze", come le ha chiamate lo stesso Baldoni, saranno scelte per attuare le 82 misure previste per proteggere gli ambiti vitali e le infrastrutture del Paese.

Perché siamo appunto in guerra, ma non certo da oggi. Ogni stagione che passa è "la peggiore di sempre" in fatto di minacce digitali secondo gli esperti. Insomma, si tratta di un allarme costante che ha il sapore della quotidianità inevitabile: in un mondo che ha quasi in ogni aspetto un suo doppio digitale il fatto che ci siano tanti vantaggi ma anche dei pericoli è ovvio. Tutti ricordiamo il blocco dei servizi della Regione Lazio ad agosto del 2021 o ancora le minacce all'Italia arrivate più di recente dai gruppi filorussi Killnet e Legion che pe-

rò, a differenza del primo caso, di danni ne hanno fatti molto pochi dimostrando capacità tecniche di livello quasi amatoriale.

«Fossero quelle le vere sfide che l'Italia dovrà affrontare potremmo dormire sonni tranquilli», racconta da Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, Andrea Zapparoli Manzoni, a capo della Crowdfense e membro del direttivo Clusit. «Bisognerebbe iniziare a fare un po' di chiarezza, anche perché questo è un mondo che si è evoluto molto negli ultimi anni e oggi come oggi governi e aziende che hanno in mano tecnologie davvero pericolose si contano sulle dita di un paio di mani». Ad alti livelli è una guerra che pochi sanno e possono combattere.

Manzoni e i suoi si occupano di trovare e vendere falle nei sistemi operativi, in particolare quelli per smartphone e per pc, da iOS ad Android fino a Windows. Nel mercato delle vulnerabilità "zero-day", le falle ancora non note, si guadagna molto ed è forse il settore più avanzato nel campo del cyber spionaggio. Si tratta di banchi che le agenzie governative usano per sorvegliare persone considerate pericolose. In passato, basti pensare al caso del programma spia Pegasus della israeliana Nso sul quale il Parlamento europeo ha aperto una sua inchiesta o a quello della concorrente e conterranea Saito (ex Candiru), era molto più semplice introdursi nei telefoni e carpire informazioni su larga scala. Parliamo della capacità di leggere i messaggi, scaricare le fotografie, scorrere l'elenco delle chiamate, accedere ai dati relativi alla geolocalizzazione, carpire le parole chiave utilizzate. C'è chi vendeva questi strumenti al miglior offerente senza andare troppo per il sottile. Nel 2017 Philippe Langlois, a capo dell'azienda francese specializzata in sicurezza informatica PI Security, aveva stimato che nel mondo ci fossero circa 200 compagnie che operavano nella compravendita di falle. Bisogna

tenere presente che quelle davvero sfruttabili senza compromettere in qualche modo il funzionamento del dispositivo, cosa che farebbe insospettire la persona sorvegliata, sono meno del 10 per cento per ogni versione di sistema operativo lanciata sul mercato. E vengono regolarmente tappate con gli aggiornamenti periodici rendendo difficile le operazioni di lunga durata. Fino a ieri, a seconda dei casi, ognuna poteva anche valere due o tre milioni di dollari.

Negli ultimi tempi i colossi della tecnologia, anche a seguito dello scandalo legato alla Nso finita nella lista nera degli Stati Uniti, hanno iniziato a dedicare molte risorse alla sicurezza decimando i cacciatori di banchi. Rispetto a tre o quattro anni fa è un campionato nel quale giocano poche aziende di altissimo livello che si rivolgono a quella manciata di clienti governativi in grado di pagare decine se non centinaia di milioni di dollari e dotati di gruppi di intervento con capacità tecniche non comuni. «Ormai non si tratta più di una sola falla, bensì di catene con funzioni diverse legate fra loro che permettono di estrarre tutti i contenuti che servono», spiega Zapparoli Manzoni. «Mantenerle aperte è un'opera complessa e costosa, così come la stessa analisi dei dati sottratti. Per questo sono operazioni mirate che vengono messe in piedi con parsimonia». Una curiosità: nell'utilizzo di una singola falla conta anche la nazionalità di chi l'ha trovata. Se è ucraino, ad esempio, può aver deciso di venderla chiedendo che non finisca in mano russe. E viceversa.

Gli altri cacciatori, quelli che appena poco tempo fa avevano campo aperto su smartphone e pc ma che ora non hanno i mezzi per giocare in serie A, si stanno riciclando nella ricerca di banchi nel settore dell'Internet delle cose: router, tv e telecamere connesse, dispositivi per la casa smart. Mercato molto meno ricco, eppure ancora poco

protetto, che viene sfruttato per le ricognizioni ambientali. Siamo ad un livello di sofisticazione minore, lo stesso che appartiene alle gang di criminali informatiche che operano a fini di lucro come è accaduto con l'attacco alla Regione Lazio. Nel corso del tempo questi gruppi si sono specializzati in ambiti differenti, a volte formando dei veri e propri agglomerati che collaborano fra loro, mantenendo alta la loro pericolosità. Non si tratta più di spionaggio ma di infiltrazione in sistemi vitali di aziende e pubblica amministrazione per infettarli spesso con un ransomware, tipologia di virus che limita l'accesso a dati e funzioni, così da richiedere un riscatto (ransom, in inglese) per rimuovere il blocco. Quella della criminalità in termini quantitativi è la minaccia maggiore: rappresenta l'86 per cento dei cyber attacchi in Italia, in crescita rispetto all'81 del 2020. Tra gli attacchi gravi conosciuti, l'11 per cento è invece riferibile ad attività di spionaggio e il due a campagne di vera e propria guerra informatica. I criminali non colpiscono più in maniera indifferenziata obiettivi molteplici come accadeva in passato. Proprio in virtù di una maggiore specializzazione, mirano a bersagli ben precisi e fra questi ci sono siti governativi, sanità, istruzione. Si punta a singoli manager e dipendenti per avere le credenziali per accedere alle reti interne. Basta commettere la leggerezza di aprire un file da una mail che sembra innocua o un link e il danno è fatto. Insomma, spesso ad aprire le porte è una disattenzione più che una tecnologia.

«Con l'invasione dell'Ucraina sono tornati anche gli hacktivist, coloro che operano sul Web conducendo azioni spinti dall'appartenenza ad uno schieramento e non per guadagnare soldi», racconta Marco Ramilli, fondatore della Yoro di Bologna, una delle aziende di cybersicurezza migliori in Italia. «Non sono particolarmente abili sul piano tecnico, hanno meno mezzi dei cyber criminali di alto livello. E poi a volte si limitano a fare clamore, come i filorussi Killnet e Legion, ottenendo comunque un risultato. Ora il pericolo è che questi gruppi stringano alleanze con il cybercrimine facendo un salto di qualità».

In una vita sempre più connessa, anche a seguito dell'emergenza sanitaria, la sicurezza informatica è fondamentale per le persone, per

le imprese e per il Paese. Ed è una sicurezza che deve sapersi evolvere rapidamente usando tecnologie e personale che vengano dall'Unione europea. Su un aspetto però Ramilli a ragione insiste: bisogna sempre ricordarsi che la guerra cibernetica è nulla rispetto a quella combattuta sul campo. Se il mondo avesse solo a che fare con le minacce informatiche sarebbe il segno che siamo ad un ottimo punto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

In termini quantitativi la minaccia maggiore viene dalla criminalità che ha effettuato l'86 per cento dei cyber attacchi in Italia nel 2021, mentre solo l'11 per cento è riferibile ad attività di spionaggio

L'opinione

Mai come ora è importante una scelta politica forte e univoca a livello europeo sulla cyber sicurezza e usare al meglio i fondi del Pnrr

**GABRIELE FAGGIOLI**  
PRESIDENTE CLUSIT

L'opinione

L'invasione dell'Ucraina ha fatto tornare gli hacktivist, che agiscono sul web non per soldi ma per l'appartenenza ad uno schieramento

**MARCO RAMILLI**  
FONDATORE YOROI

L'opinione

Se le sfide fossero solo quelle di Killnet o Legion saremmo tranquilli. Ad alti livelli è una guerra che pochi sanno e possono combattere

**ANDREA ZAPPAROLI MANZONI**  
CAPO CROWDFENSE

623

**FONDI PNRR**

Il Pnrr ha stanziato 623 milioni per combattere il cyber crime

301

**POTENZIAMENTO**

Per potenziare la cyber sicurezza il Pnrr prevede risorse per 301,7 milioni di euro

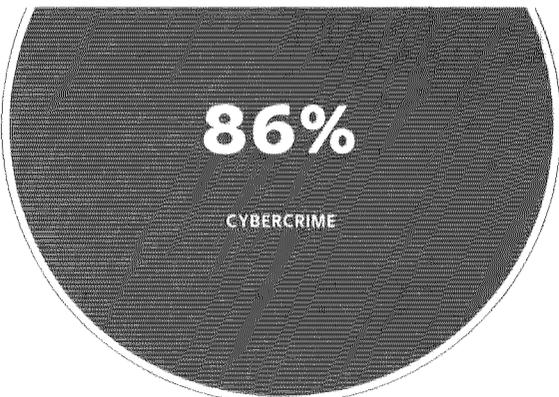
**I numeri**



## La criminalità naviga sul web

L'aumento delle difese riduce gli attacchi per spionaggio

### TIPOLOGIA E DISTRIBUZIONE ATTACCANTI



ESPIONAGE/  
SABOTAGE



INFORMATION  
WARFARE

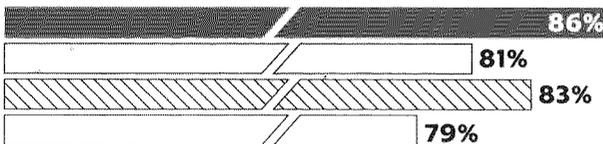


HACKTIVISM

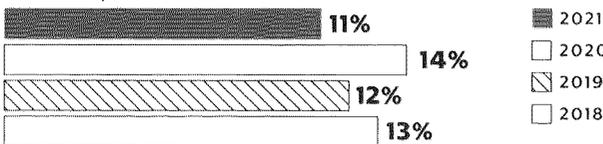


### EVOLUZIONE DEGLI ATTACCHI

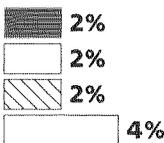
#### CYBERCRIME



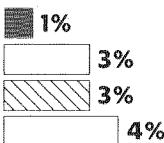
#### ESPIONAGE/SABOTAGE



#### INFORMATION WARFARE

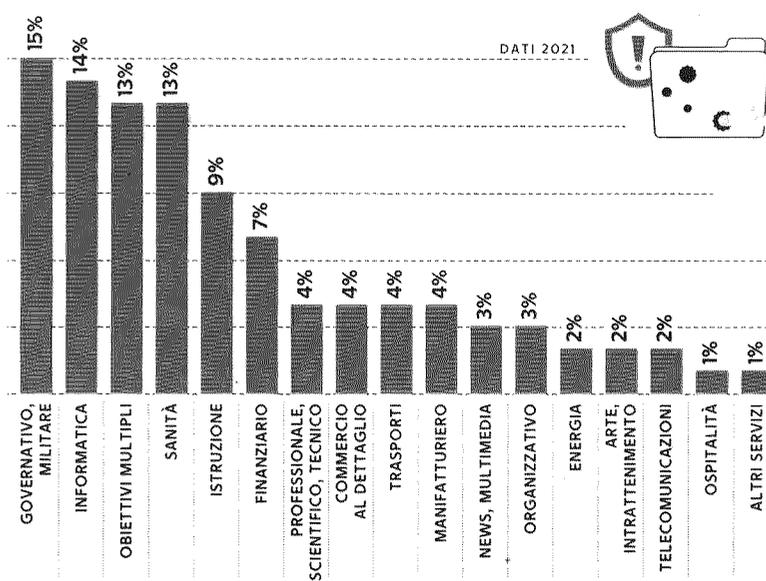


#### HACKTIVISM



FONTE: CLUSIT-RAPPORTO 2022 SULLA SICUREZZA ICT IN ITALIA

### LA MAPPA DEGLI OBIETTIVI IN TESTA I TARGET GOVERNATIVI E MILITARI



FONTE: CLUSIT-RAPPORTO 2022 SULLA SICUREZZA ICT IN ITALIA

**82**

#### MISURE PREVISTE

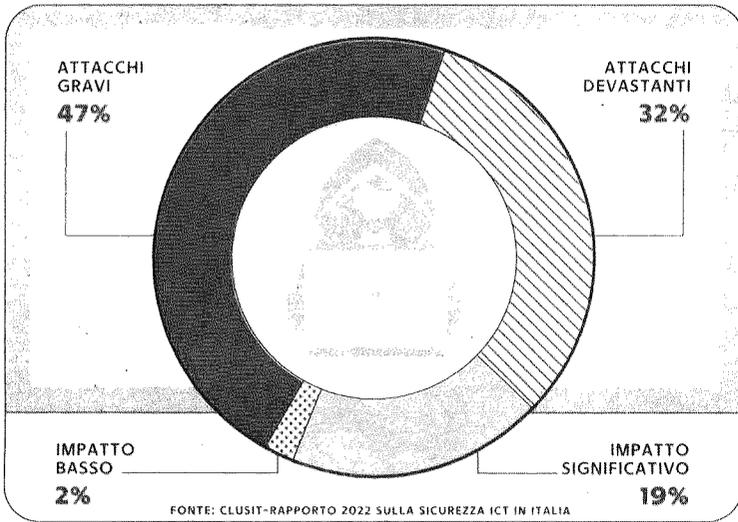
Per proteggere le infrastrutture italiane sono previste 82 misure

**10%**

#### FALLE UTILI

Le falle sfruttabili di un sistema operativo senza destare allarmi sono circa il 10%

**LA GRAVITÀ DELLE INCURSIONI DEGLI HACKER**  
SOLO IL 2 PER CENTO HA UN BASSO IMPATTO



159329

La classifica del Mit

Corsa a un mondo più green  
avanza soltanto l'Europa  
**LUCA PAGNI** → pagina 9

# Corsa a un mondo più green avanza soltanto l'Europa

**LUCA PAGNI**

Il Mit di Boston rivela come nel 2021 si sia accentuato lo spread tra il Vecchio continente e il resto del mondo, tra chi corre verso la transizione e chi rimane legato all'economia di gas e petrolio. Unica eccezione la Cina, leader nel solare e nell'auto elettrica

**S**e la transizione ecologica fosse un'Olimpiade o un campionato del Mondo chi sarebbe in testa alla classifica? Quali Paesi hanno guadagnato più posizioni nel ranking a livello globale nell'ultimo anno? Chi ha realizzato le migliori prestazioni nella gara per la decarbonizzazione dell'economia, piuttosto che nel passaggio dei combustibili fossili alle rinnovabili, per una società sempre più green?

A tutte queste domande ora risponde uno studio che arriva dal Massachusetts Institute of Technology di Boston. Si chiama "The Green Future Index": con un complesso sistema di punteggi prende in esame 76 Nazioni, le più importanti per economia, popolazione e peso geopolitico e assegna loro una posizione in classifica a seconda del loro percorso verso la transizione verde. Essendo la seconda edizione, è possibile fare già un raffronto tra i vari Paesi e riuscire a interpretare le prime tendenze tra chi ha perso e chi guadagnato posizioni. Ma anche scoprire come si sta comportando l'Italia, capace di recuperare posizioni

rispetto all'edizione di un anno fa.

Cosa dice il rapporto? Sostanzialmente che la corsa verso un futuro a basso impatto carbonico e una maggiore efficienza energetica prosegue, ma è trainato soprattutto dall'Europa. E questo significa che si sta creando una sorta di "spread" tra Nazioni, una tendenza che si era già manifestata nel 2020 a causa del Covid e che viene accentuata dalle conseguenze del conflitto in Ucraina.

Basta scorrere la classifica redatta dagli esperti del Mit, dove ai primi posti trovano i Paesi del Vecchio continente, assieme alle altre democrazie occidentali; mentre sono soprattutto le economie emergenti asiatiche ad arrancare. «È un divario che potrebbe diventare pericoloso», è il commento di Carlo Montella, partner della sede milanese dello studio legale Orrick e specializzato in temi energetici. «L'Europa e pochi altri paesi come il Giappone e la Corea da soli non potranno raggiungere gli obiettivi che importanti appuntamenti come la Cop21 di Parigi hanno fissato per lo sviluppo sostenibile del pianeta. E questo rischia di diventare un problema molto serio».

Ed è proprio così? A guardare la classifica delle prime posizioni, si vede come l'Europa conquisti le prime nove posizioni e bisogna arrivare al numero 10 per trovare la Corea del Sud, protagonista tra l'altro di un balzo notevolissimo, visto che solo un anno fa si trovava in 31ma posizione. Ottime anche le prestazioni di Olanda e Gran Bretagna (quarta e quinta) che risalgono rispettivamente dalla decima e diciassettesima posizione. Anche l'Italia si difende: nel corso dell'ultimo anno ha recuperato quattro posizioni dalla numero 21 alla 17.

Nelle loro considerazioni, gli esperti del Mit di Boston, mettono in evidenza chi ha compiuto i passi avanti più significativi dal punto di vista

qualitativo. È il caso della Grecia, salita in ventiduesima posizione (guadagnandone 15) grazie al fatto di aver stanziato il 30% dei fondi Ue alla transizione energetica.

Al di fuori dell'Europa, un punto di merito va comunque alla Cina che di posizioni ne ha guadagnate ben 19, issandosi fino alla 26ma, grazie alle sue politiche industriali che l'hanno vista salire ai vertici sia delle tecnologie delle rinnovabili, grazie allo sviluppo di pannelli sempre più efficienti e meno costosi, ma anche alla posizioni di leader nel settore delle auto elettriche.

«In prospettiva, la Cina potrebbe raggiungere posizioni di vantaggio che persino i Paesi europei potrebbero faticare a raggiungere - spiega ancora Montella - perché non solo ha raggiunto una supremazia tecnologica nell'auto elettrica, ma sta diffondendo nelle sue megalopoli l'idea di una nuova mobilità, a emissione zero e condivisa».

E l'Italia in tutto questo? «In classifica ha fatto un passo avanti importante - risponde Montella - ma lo deve soprattutto alle prospettive dei prossimi anni: gli impegni presi con il Pnrr sono ambiziosi e se rispettati, la mettono in una posizione favorevole. Ma ora deve dimostrare che può realizzare quanto promesso, a cominciare dalla semplificazione delle procedure nelle rinnovabili. E abbandonare strade ormai superate come il ritorno al nucleare».

Ma c'è il rischio che la crisi energetica provocata dall'aggressione della Russia all'Ucraina, faccia compiere molti passi indietro al pianeta Terra. La crisi delle forniture di gas e petrolio hanno fatto ripartire la macchina degli investimenti: gli esperti del Mit lo rilevano visto che mettono in fondo alla classifica - tra i Paesi meno green - tre colossi nella produzione di idrocarburi come Qatar, Algeria e

Iran. E censurano anche i comportamenti dell'Australia, sempre più dipendente dall'export di gas.

Una riflessione che condivide anche Simone Demarchi, amministratore delegato di Axpo Italia, tra le società più attive a livello europeo nelle rinnovabili: «Consideriamo il gas un combustibile ponte verso la transizione ma, allo stesso tempo, siamo abituati a

netto degli incentivi, più conveniente che mai. Un limite a questa rincorsa è certamente l'approvvigionamento dei materiali dovuto all'alta domanda

colgiere opportunità anche in contesti complessi. I prezzi attuali nel mercato dell'elettricità hanno ad esempio reso la costruzione di un impianto per l'energia rinnovabile, al netto degli incentivi, più conveniente che mai. Un limite a questa rincorsa è certamente l'approvvigionamento dei materiali dovuto all'alta domanda

e rispetto a cui è lecito attendersi una crescita produttiva nel medio termine. D'altro canto - conclude il suo ragionamento - c'è un parziale ricorso al carbone per compensare la diminuzione del gas. Nonostante questo, data la natura temporanea di questo strumento, non credo possa parlarsi di rallentamento verso un processo di transizione che potrebbe invece trovare, nella crisi del gas, un'ulteriore spinta propulsiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



**LA CLASSIFICA DEI PAESI A BASSO IMPATTO CARBONICO**  
BALZO DI OLANDA E REGNO UNITO, ANCHE L'ITALIA RECUPERA POSIZIONI

RANK			
2022	2021		
1	= 1	ISLANDA	6,92
2	= 2	DANIMARCA	6,55
3	▲ 10	OLANDA	6,42
4	▲ 17	REGNO UNITO	6,29
5	▼ 3	NORVEGIA	6,21
6	= 6	FINLANDIA	6,21
7	▼ 4	FRANCIA	6,12
8	▲ 11	GERMANIA	6,12
9	▲ 12	SVEZIA	6,07
10	▲ 31	SUD COREA	6,03
11	▼ 9	BELGIO	5,95
12	▼ 5	IRLANDA	5,85
13	▲ 18	SPAGNA	5,83
14	▲ 19	SVIZZERA	5,63
15	▼ 14	CANADA	5,59
16	▲ 34	POLONIA	5,59
17	▲ 22	ITALIA	5,53
18	▲ 30	PORTOGALLO	5,51
19	▲ 60	GIAPPONE	5,45
20	▼ 7	COSTA RICA	5,42

FONTE: MIT TECHNOLOGY REVIEW INSIGHT 2022

Il più grande impianto dell'Islanda per la produzione di energia geotermica vicino al vulcano Krafla. L'Islanda è al primo posto nella classifica green del Mit

L'opinione



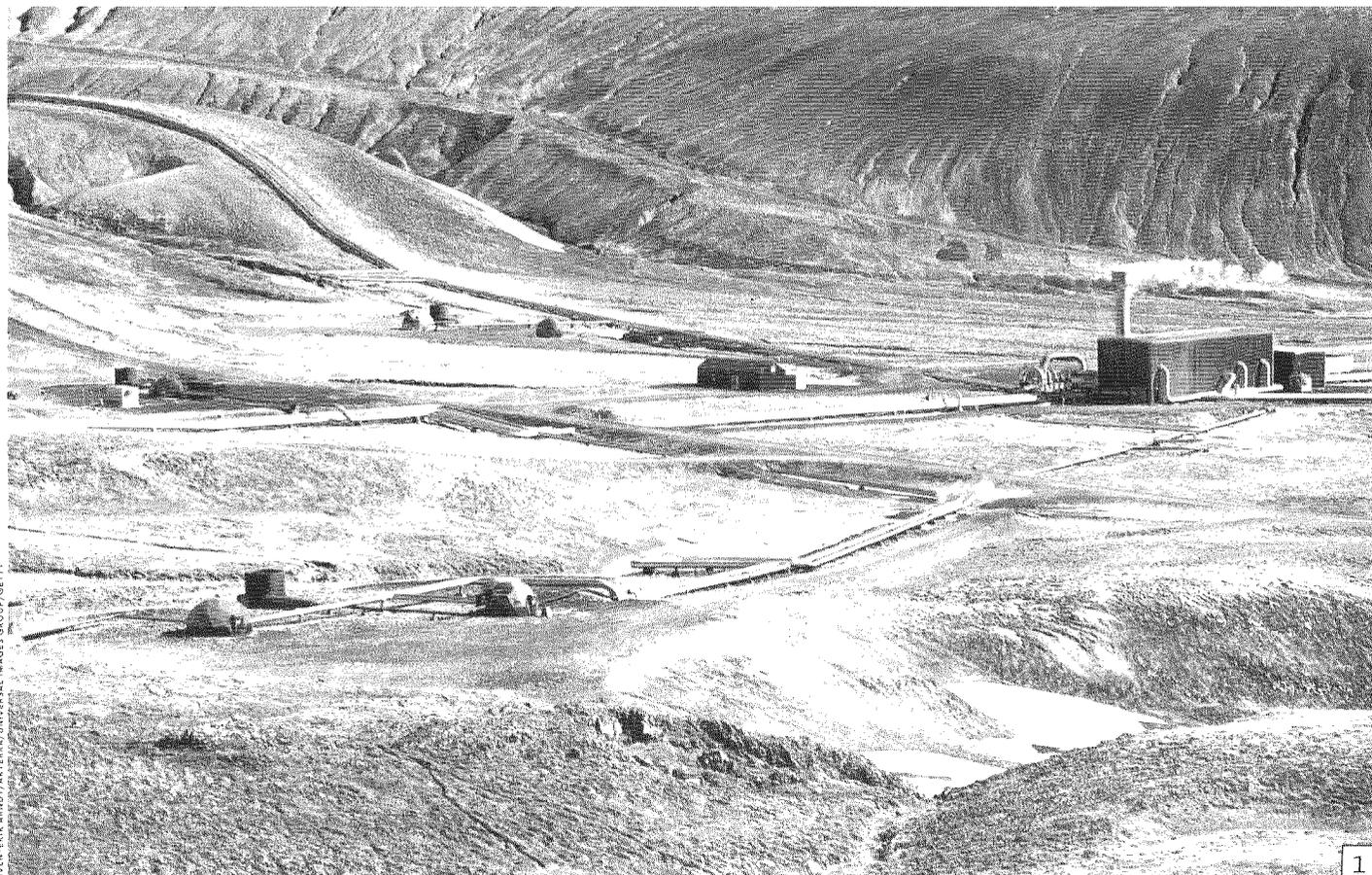
L'Europa da sola non potrà raggiungere gli obiettivi fissati per lo sviluppo sostenibile del pianeta. E questo rischia di diventare un problema molto serio

**CARLO MONTELLA**  
PARTNER DI ORRICK



**Carlo Montella**  
Partner dello studio legale Orrick





3/20/2012 10:00:00 AM UNIVERSAL IMAGES GROUP/AGE IT

159329

## Gestione separata spinta dai professionisti

DI LUCIA BASILE

I professionisti trainano la gestione separata dell'Inps. Sono stati pubblicati i dati dell'osservatorio dell'Inps sui lavoratori parasubordinati relativi al periodo dal 2015 all'intero 2020. Le informazioni riguardano due tipologie di contribuenti parasubordinati: i professionisti ed i collaboratori. Sono considerati professionisti coloro che esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo e versano in proprio i contributi previdenziali. «Si tratta della platea dei professionisti di cui alla legge n.4/2013» chiarisce il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. I collaboratori, invece, sono coloro che svolgono attività di collaborazione coordinata e continuativa ed il versamento dei relativi contributi previdenziali è assolto dai committenti entro il mese successivo a quello di pagamento del compenso. «Ebbene, proprio la crescita dei professionisti di cui alla legge n.4/2013 sostiene la gestione separata dell'Inps che altrimenti segnerebbe un deciso calo» commenta Falcone. Tanto è vero che i professionisti iscritti alla gestione separata sono aumentati del 29,6%, così bilanciando la riduzione dei collaboratori. Tuttavia nonostante il loro aumento e l'incremento delle aliquote contributive, le prestazioni dell'ente di previdenza per quanto riguarda le tutele assistenziali ed il sostegno al reddito dei professionisti restano insufficienti" ribadisce il presidente. Tanto è vero che proprio dalle pagine di questo giornale dell'11 giu-

**Proprio la crescita dei professionisti di cui alla legge n. 4/2013 sostiene la gestione separata dell'Inps che altrimenti segnerebbe un deciso calo**

gno scorso, la Lapet ha lanciato l'allarme sul mancato decollo dell'indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa introdotta dalla legge di bilancio 2021, che avrebbe dovuto garantire la continuità reddituale dei lavoratori autonomi, che avessero subito una riduzione significativa dell'attività per effetto di eventi critici di carattere personale, sociale o economico. «L'adozione di forme efficaci di sostegno al reddito non è più differibile» insiste Falcone, anche perché i dati diffusi dall'osservatorio dimostrano che la lieve ripresa dei redditi dei professionisti registrata negli anni 2018 e 2019 è stata del tutto annullata dalla pesante riduzione subita nel 2020 a causa della pandemia e della conseguente crisi economica. Peraltro, aggiunge il presidente «il quadro attuale con una pandemia non del tutto superata, l'impatto della guerra sugli scambi commerciali e sull'inflazione e le turbolenze sui mercati finanziari, non consente di essere ottimisti sulla ripresa dei redditi dei professionisti». Ed ancora, la Lapet è al lavoro per ottenere un'estensione delle tutele in caso di malattia dei professionisti, che l'infelice formulazione della legge di bilancio ha riservato agli iscritti in albi. «Ci stiamo adoperando per correggere una clamorosa svista del legislatore, una norma aberrante, inaccettabile, che crea iniquità ed ingiustizia» rimarca Falcone ora anche alla luce dell'incremento del numero dei professionisti di cui alla legge n.4/2013 certificato dai recenti dati dell'osservatorio.

© Riproduzione riservata



**Affari  
Legali**

*Brevetti, è boom per il made in Italy. Una spinta arriva dal Pnrr*

da pag. 29

*Boom di domande inviate, nel 2021, allo European Patent Office: + 6,5% anno su anno*

# Brevetti, l'Italia punta sul green

DI ROBERTO MILIACCA

**I**Italia nelle prime posizioni, in Europa, per il numero di domande di brevetti inviate allo European Patent Office (Epo): nel 2021, le richieste sono cresciute del 6,5% anno su anno, confermando ben al di sopra della crescita media del 2,7% registrata dai 27 paesi dell'Unione europea. Nel complesso, nel 2021, aziende e inventori italiani hanno depositato presso Epo un totale di 4919 domande di brevetto, il numero più alto mai registrato fino ad oggi. Un primato forse non inatteso, ma che certo lascia ben sperare sull'innovatività del Belpaese, sempre più orientata, peraltro, verso le tecnologie legate all'ambiente e alla sostenibilità. «Sulle green technology l'Italia è ben posizionata, è il quarto più grande contributore di brevetti nel settore dell'energia pulita in Europa e il nono a livello globale e già adesso circa l'8% di tutti i brevetti italiani riguarda le green technology», ha spiegato, in un'intervista all'AdnKronos, Domenico Golzio, direttore dell'European Patent Office. «C'è ormai una diffusione capillare dell'importanza della proprietà intellettuale, e quindi di avere brevetti. Questi numeri non sono un caso, ma derivano da una strategia del passato, tracciano un trend positivo e sono sicuramente migliorabili». Sulla crescita dell'attenzione degli imprenditori ai diritti di proprietà intellettuale fin qui trascurati (esempio, la proprietà di informazioni commerciali riservate, come il know-how), sono consapevoli anche gli avvocati. Affari Legali di questa settimana ha sentito alcuni dei maggiori studi che si occupano di proprietà intellettuale, tutti consapevoli del fatto che, negli ultimi anni, anche per effetto del Patent Box, l'attenzione sul settore brevetti è molto cresciuta. Ma è al tempo stesso cresciuto il numero di cause pendenti davanti alle sezioni specializzate per violazione di know-how. E il contenzioso, anche per effetto delle nuove tecnologie, crescerà ancora.



10 Lavoro Affari Legali

**Italia Oggi**

**Crisi, riscossione forzata**

**ENERGIA**

SOFTWARE  
INTEGRATO BP  
PAGHE GB  
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ SU [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Affari Legali**

**Brevetti. L'Italia punta sul green**

**L'ANTRICICLAGGIO DEI PROFESSIONISTI**

IN EDIZIONE CON **ESPRESSO**, **L'ESPRESSO**

Il giornale di [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

159329

LAVORO

## Più contratti stabili nei primi quattro mesi del 2022

Sono 260mila i nuovi posti di lavoro creati da gennaio ad aprile 2022, con contratti a termine, a tempo indeterminato e in apprendistato: si sfiora il livello del 2019. La quota dei posti stabili è di 111mila, un valore più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2021 e del 2020. Lo rivelano i dati di ministero del Lavoro, Banca d'Italia e Anpal. Uno studio di LinkedIn fa il punto sugli errori da evitare per le aziende nel recruiting online.

Mellis e Uccello — a pag. 4

# Lavoro, il ritorno dei contratti stabili

**La ripresa.** Il saldo degli impieghi recupera nei primi quattro mesi dell'anno i livelli pre-pandemia e si rafforza il peso dei rapporti a tempo indeterminato

**Nel territorio.** La differenza fra attivazioni e cessazioni di posti permanenti segna un aumento più marcato nelle Regioni del Nord Ovest e del Nord Est

### Valentina Mellis

Il mercato del lavoro ha continuato il miglioramento avviato nel 2021 anche nei primi mesi del 2022. E, a differenza dell'anno scorso, quando il recupero dei livelli occupazionali dopo la pandemia è stato legato soprattutto ai contratti a tempo determinato, si rafforza il peso dei contratti "stabili", favoriti sia dalle nuove assunzioni, sia dalle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. È quello che emerge sia dai dati pubblicati da ministero del Lavoro, Banca d'Italia e Anpal, sia dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps (aggiornato al 16 giugno).

Resta da vedere quali saranno le conseguenze sull'occupazione della guerra che si è aperta in Europa e delle difficoltà di alcuni settori dovute al caro energia. Ma i tecnici che hanno tracciato il quadro dei primi quattro mesi dell'anno nella nota 9/2022 "Il mercato del lavoro: dati e analisi", a cura sempre di ministero del Lavoro, Banca d'Italia e Anpal, non prevedono un tracollo repentino

dell'occupazione. Magari un rallentamento, dovuto a una situazione di generale incertezza.

Che i flussi del mercato del lavoro abbiano ripreso i livelli prepandemici, dopo il rallentamento dovuto all'emergenza sanitaria con chiusure e restrizioni, lo confermano infatti anche i dati Inps dell'ultimo Osservatorio sul precariato, che si riferiscono a tutti i contratti di lavoro del settore privato, e a parte del settore pubblico. L'Inps fa sapere che le assunzioni e le cessazioni del primo trimestre 2022 hanno superato il livello del 2018-2019, e anche le trasformazioni si sono avvicinate al livello massimo registrato nel 2019. La variazione netta tra attivazioni e cessazioni del primo trimestre 2022 registra un saldo positivo di 350.345 rapporti di lavoro.

### Il quadro da gennaio ad aprile

I dati di ministero del Lavoro, Banca d'Italia e Inps analizzati in questa pagina si riferiscono al settore privato non agricolo e guardano a

tre tipologie di rapporti di lavoro, che danno un'indicazione congiunturale considerata più chiara:

contratti di apprendistato, a tempo determinato e indeterminato. In questo ambito, da gennaio ad aprile 2022 sono stati creati, al netto delle cessazioni, 260mila nuovi posti di lavoro. Un valore quasi in linea con lo stesso periodo del 2019, prima dello scoppio della pandemia di Covid.

I nuovi contratti a tempo indeterminato, cioè quelli attivati meno quelli cessati, sono stati 111mila, praticamente il doppio rispetto allo stesso periodo del 2020 e del 2021. A questo saldo positivo contribuiscono in gran parte le stabilizzazioni di lavoratori a termine o in apprendistato, in netto miglioramento rispetto agli stessi quadrimestri dei due anni appena trascorsi. L'aumento delle stabilizzazioni dei contratti a termine è dovuto al numero elevato di rapporti a tempo siglati nel 2021: la trasformazione è un po' la «fase 2» del lavoro temporaneo, e avviene in media dopo 12 mesi dall'avvio del contratto.

Peraltro, da quest'anno sono ritornate in vigore le regole sui contratti a termine contenute nel cosiddetto decreto Dignità (Dl 87/2018): dal 1° gennaio 2022 - finite le dero-

ghe introdotte per la pandemia - il contratto a termine di durata iniziale superiore a 12 mesi deve contenere la causale, cioè l'indicazione dei motivi per i quali si sceglie di stabilire un termine per il rapporto. La causale va indicata in qualsiasi caso di rinnovo del contratto e le proroghe seguono lo stesso iter se si supera la durata di dodici mesi. È probabile che molte aziende stiano dunque scegliendo di stabilizzare i lavoratori già formati, senza ricorrere a nuovi contratti a termine dopo i primi 12 mesi.

L'aumento del numero di rapporti stabili è poi considerato dai tecnici un dato fisiologico quando il tasso di disoccupazione si abbassa (ad aprile è sceso all'8,4%).

Anche i contratti a termine, co-

munque, continuano a viaggiare a ritmo sostenuto, con un saldo tra attivazioni e cessazioni positivo per 160mila posizioni, meglio rispetto al primo quadrimestre del 2021 e rispetto al crollo dello stesso periodo del 2020, in piena pandemia (-267mila posizioni).

A incontrare più in difficoltà è il contratto di apprendistato, che dal 2020 in poi continua a far registrare un tasso negativo fra attivazioni e cessazioni.

#### I settori

Le attivazioni nette crescono sia nell'industria, sia nei servizi. Soffre ancora il commercio, che nei primi quattro mesi dell'anno registra un saldo negativo di oltre 5mila posizioni.

#### Corre di più il Nord

Nord e Sud crescono a velocità diverse. Se si guarda ai contratti a tempo indeterminato, il saldo tra attivazioni e cessazioni al Nord Ovest è più che quadruplicato nel 2022 rispetto al 2021 (32.640 attivazioni nette nei primi quattro mesi dell'anno rispetto alle 8.814 dello stesso periodo del 2021); al Nord-Est il saldo balza da 5.172 a 26.481 posizioni stabili. Nelle Regioni del Sud il saldo passa da 20.889 a 21.705 posizioni stabili, nelle Isole aumenta di un terzo.

Se si guarda invece ai contratti a termine, il saldo fra attivazioni e cessazioni è molto positivo al Sud (quintuplicato rispetto al primo quadrimestre 2021) e nelle Isole (dove è triplicato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA GENNAIO AD APRILE  
**I nuovi posti di lavoro a termine, stabili e in apprendistato sono complessivamente 260mila**

CONTRATTI E SETTORI  
**Il bilancio continua a essere negativo per gli apprendisti. Tra i settori soffre il commercio**

#### SCONTI CONTRIBUTIVI

**21%**

#### Le assunzioni incentivate

È il numero delle assunzioni sostenute dalle agevolazioni contributive nel primo trimestre del 2022 secondo l'Inps. Con lo sconto contributivo previsto per chi assume lavoratori under 36, sono stati assunti 49.669 giovani. Con la decontribuzione Sud sono state agevolate 301.334 assunzioni. Con l'incentivo donne, 26.215.

Il Sole  
**24 ORE**  
del lunedì

**Riforma fiscale Affitti, partite Iva e risparmi: le flat tax salgono a 19 miliardi**

**BTP Italia, parte oggi la sfida sui mercati**

**Lavoro, il ritorno dei contratti stabili**

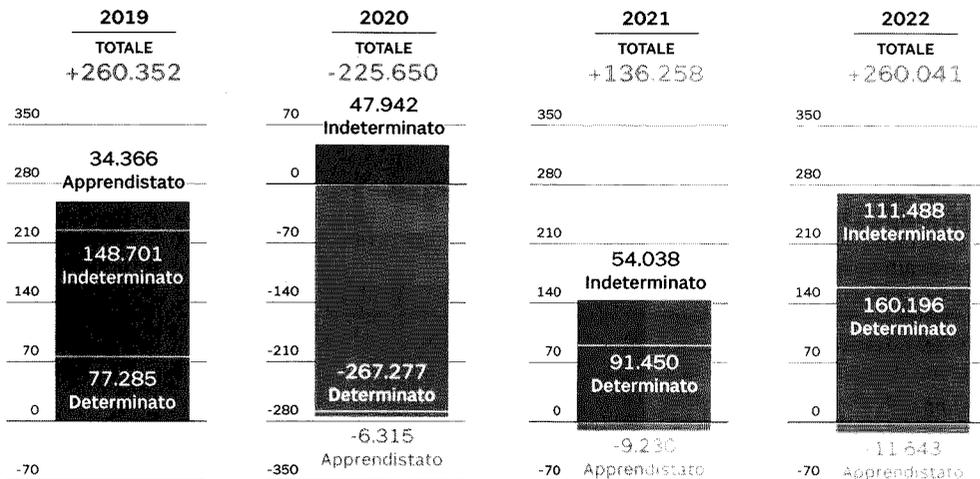
**21%**

**Recrutino sui vertici: ecco gli errori da evitare**

## La fotografia dei primi quattro mesi dell'anno

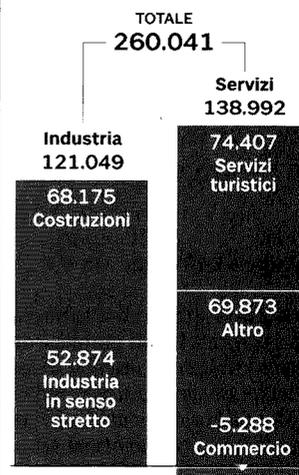
### LE ATTIVAZIONI NETTE PER TRE TIPOLOGIE DI CONTRATTO

I rapporti attivati al netto di quelli cessati nel privato (agricoltura esclusa), con contratti a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato



### L'ANDAMENTO NEI SETTORI

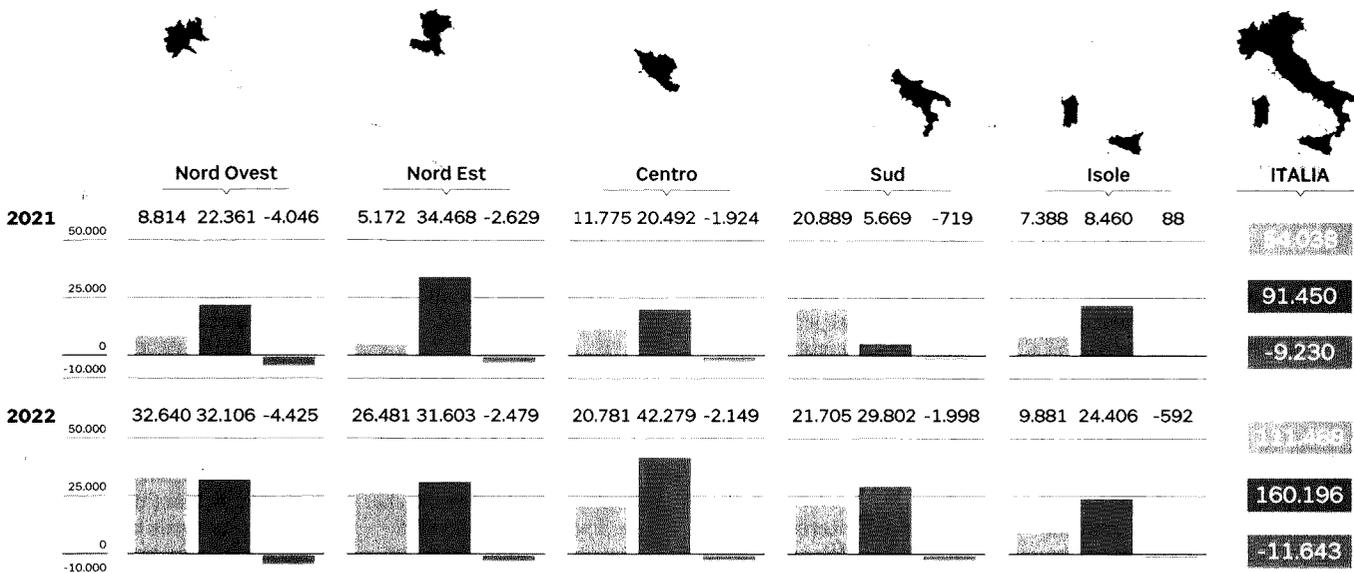
Le attivazioni nette da gennaio ad aprile 2022 per settore



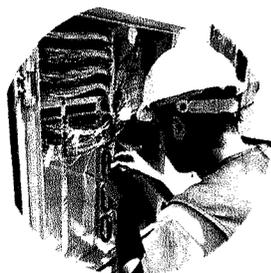
### L'ANDAMENTO NEI TERRITORI

Le attivazioni nette per tipologia di contratto e per area geografica. Periodo: gennaio-aprile

■ CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO ■ CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO ■ APPRENDISTATO



Fonte: elaborazioni su dati grezzi delle Comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro - "Il mercato del lavoro: dati e analisi", nota 9 del 20 maggio 2022 pubblicata da ministero del Lavoro, Banca d'Italia e Anpal



## Gli incentivi alle assunzioni

### Il bonus under 36

Per gli anni 2021 e 2022, sgravio contributivo del 100% fino a 6mila euro all'anno per chi assume giovani under 36, sia a tempo indeterminato, sia stabilizzando contratti a termine.

### Decontribuzione Sud

È uno sgravio contributivo del 30% destinato alle assunzioni effettuate nelle Regioni del Sud: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

### Bonus donne

Per gli anni 2021 e 2022, sgravio del 100% dei contributi fino a 6mila euro all'anno per chi assume donne senza lavoro da almeno 24 mesi o residenti in aree svantaggiate. Vale per tutte le assunzioni, a termine o stabili.

La ripartenza

# Occupazione, ancora male i giovani allarme gap fra scuola e lavoro

**A** una prima lettura il dato sulla disoccupazione in Italia potrebbe sembrare molto incoraggiante. Ad aprile (l'ultimo mese per cui sono disponibili i dati Istat) la percentuale dei senza lavoro è scesa all'8,4%. Lo shock dovuto alla pandemia è stato così completamente riassorbito e, se si allunga il periodo di analisi, per trovare un valore così basso bisogna risalire fino al 2010. I problemi però ci sono e stanno sotto la superficie. Innanzitutto i posti di lavoro creati sono a termine: si tratta dunque di un'occupazione precaria. In secondo luogo si tratta di lavori poco qualificati e dunque con retribuzioni basse. Da ultimo resta molto significativo il fenomeno della disoccupazione giovanile, che si mantiene su livelli ben più elevati: nella fascia 15-24 anni il tasso sale infatti fino al 23,8%.

«Nel confronto annuale con aprile 2021, la crescita del numero di occupati è pari a 670 mila unità: in oltre la metà dei casi si tratta di dipendenti a termine, la cui stima supera i 3 milioni 150 mila, il valore più alto dal 1977 - si legge nella nota di Istat che accompagna l'ultimo set di dati sull'occupazione - il tasso di occupazione rimane al 59,9%, il valore record registrato a marzo 2022, e quello di disoccupazione si attesta all'8,4%; il tasso di inattività, che sale al 34,6%, resta sui livelli pre-pandemici».

Uno dei grandi deficit del mercato del lavoro italiano è la mancanza di competenze. I ragazzi che escono dalla scuola non hanno infatti quel tipo di conoscenze ricercate dalle imprese e l'alternanza scuola-lavoro, così come è strutturata in Italia, non è in grado di colmare questo gap. Divario reso ancora più ampio dall'avvento delle nuove tecnologie, il cui sviluppo corre molto più velocemente del sistema formativo.

Secondo i dati raccolti da Eurostat l'Italia è il fanalino di coda so-

prattutto per quel che riguarda i Neet, acronimo inglese di Not in Education, Employment or Training, che indica i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti né a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione, stage o aggiornamento professionale. In questo gruppo, che spesso sfugge alle statistiche e alle istituzioni preposte all'inserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro, ci sono per esempio i giovanissimi che hanno terminato la scuola dell'obbligo e lavorano in nero; ci sono i demotivati, cioè coloro che hanno smesso di cercare un impiego perché dopo il diploma non sono riusciti a entrare subito nel mercato; e ci sono i laureati che hanno acquisito competenze risultate subito obsolete per le richieste delle imprese.

Ebbene, nel Belpaese si trovano ben quattro delle sette regioni europee dove la percentuale di Neet supera il 25%. Si tratta di Molise (25,5%), Calabria (26,5%), Campania (28%) e Sicilia (29,3%). Le altre tre sono in Bulgaria (Severozapaden, 27%), in Grecia (Voreio Aigaio, 27,1%) e in Francia (anche se in realtà si tratta della Guyana, 33,6%, che è un Dipartimento d'oltremare).

«Una delle preoccupazioni più urgenti nel campo delle politiche sociali e occupazionali è la disoccupazione giovanile - si legge nel documento Eurostat regional yearbook 2021 - L'andamento dei mercati del lavoro giovanile è strettamente legato ai sistemi di istruzione e formazione e riflette, almeno in certa misura, una discrepanza tra le competenze acquisite dai giovani e le competenze richieste dai datori di lavoro (per coprire i posti di lavoro vacanti)».

Secondo l'indagine 2021 del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, realizzata in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di commercio

“G. Tagliacarne”, nel 2021 è aumentata la percentuale di imprese che dichiara di avere difficoltà nel trovare figure professionali con le competenze digitali richieste. Per le competenze digitali si passa da una difficoltà di reperimento pari al 34,9% per quelle di base per arrivare al 37,8% di quelle più evolute; per le capacità matematico-informatiche il divario è anche più ampio (dal 36% al 40,3%), mentre per le competenze 4.0 la difficoltà varia dal 37% al 40,9%.

Complessivamente «le aziende esprimono un fabbisogno occupazionale di più di 177 mila figure professionali riconducibili all'area Ict, di cui circa la metà di tale domanda ascrivibile alle professioni tecniche, seguite dalle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione». Nel primo gruppo ci sono 29mila tecnici programmatori, 23mila tecnici esperti in applicazioni e 14mila tecnici del marketing. Mentre tra le professioni ad elevata specializzazione, la maggiore domanda riguarda analisti e progettisti di software (25mila), ingegneri industriali e gestionali (16mila) ed ingegneri meccanici (10mila).

E proprio per sostenere le imprese nel processo di trasformazione digitale, il governo ha varato il cosiddetto “credito d'imposta formazione 4.0”, che è particolarmente favorevole per quelle di piccole dimensioni. A queste è infatti riconosciuto nella misura del 70% delle spese di formazione ammissibili nel limite massimo annuale di 300mila euro. Per le medie imprese il credito di imposta scende al 50% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 250mila euro e per le grandi c'è un'ulteriore riduzione al 30% sempre nel limite massimo annuale di 250mila euro.

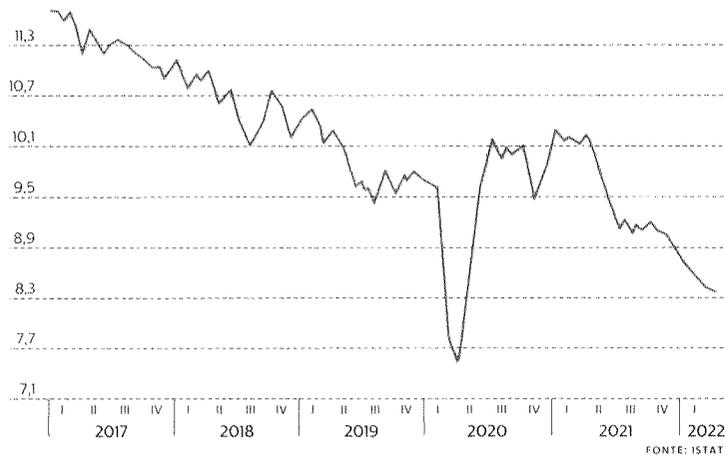
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**



**L'ANDAMENTO**  
DEL TASSO DI OCCUPAZIONE IN ITALIA

11,9 VALORI %, DATI DESTAGIONALIZZATI



**MARCO FROJO**

La percentuale dei disoccupati è scesa all'8,4% (dati Istat). Dunque lo shock da pandemia è stato riassorbito. Ma si tratta di assunzioni a termine con retribuzioni basse

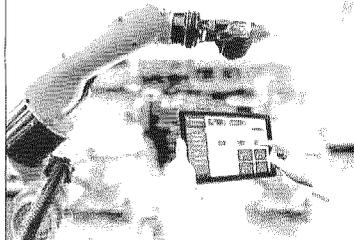
**L'opinione**



Resta molto significativo il fenomeno della disoccupazione dei ragazzi, che si mantiene su livelli elevati: nella fascia tra 15 e 24 anni il tasso sale fino al 23,8%

**ISTAT**

**In Italia**



**UN SETTORE IN CRESCITA**

La prima volta che si è parlato di Industria 4.0 è stato alla fiera di Hannover in Germania nel 2011. Più o meno un anno dopo, nell'ottobre del 2012, un gruppo di ingegneri ha presentato al governo federale tedesco il programma Industry 4.0 il cui intento era quello di promuovere alcune politiche di lungo termine per la digitalizzazione del settore manifatturiero. Esattamente nello stesso anno, il 2012, negli Stati Uniti nasceva l'iniziativa Smlc (Smart manufacturing leadership coalition) su iniziativa di aziende produttrici, enti di ricerca, università e organizzazioni di produttori nella ricerca e nello sviluppo di standard, piattaforme e infrastrutture condivise. Oggi, secondo i dati del Politecnico di Milano, l'industria 4.0 vale ben 4,5 miliardi nella sola Italia. A trainare il forte sviluppo di questo settore sono il Cloud manufacturing, l'Advanced automation e l'Internet of things. I lockdown dovuti al Covid hanno dato un'ulteriore accelerazione a un settore che era in forte crescita già prima della pandemia.



1 L'occupazione cresce ma è a termine, cioè precaria, troppi i giovani senza lavoro



159329

La sfida europea

# Le imprese italiane in pole position per gli investimenti del RepowerEu

**CARLOTTA SCOZZARI**

Diverse aziende quotate a Milano operano nei settori che beneficeranno del piano per ridurre la dipendenza dal gas russo. Anche se le tensioni con Mosca e le difficoltà nelle forniture rendono il quadro incerto

**L'** invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato con prepotenza al centro della scena economica e politica la questione della dipendenza dell'Europa dal gas e dal petrolio di Mosca. Con il piano RepowerEu presentato a maggio, la Commissione Ue intende risolvere il problema agendo su tre principali fronti: il risparmio energetico, la produzione "pulita" e la diversificazione delle fonti. Quest'ultimo, in particolare, rappresenta un passaggio cruciale per riuscire davvero a dire "addio" ai combustibili fossili acquistati dal Paese di Vladimir Putin. Che, nel frattempo, nell'alternanza strategica di azioni e reazioni legate proprio alla guerra ucraina, ha deciso di tagliare i flussi di gas anche all'Italia. Non si esclude che la mossa possa creare qualche contraccolpo immediato, anche perché obiettivo dichiarato della Commissione Ue, con il piano appena proposto, è «rendere l'Europa indipendente dalle fonti fossili russe ben prima del 2030», ma non già oggi. In uno scenario macroeconomico in profondo mutamento, ci si interroga sia sulle ulteriori mosse dell'Ue sullo scacchiere energetico, sia sull'impatto concreto del RepowerEu.

«Credo che anche in un nuovo contesto di tassi di interesse crescenti, con la possibilità di un rallentamento per l'economia - osserva Domenico Ghilotti, co-responsabile dell'ufficio studi di Equita - le politiche europee, e quindi gli investimenti pubblici,

proseguiranno in direzione analoga al RepowerEu, confermando l'impegno alla decarbonizzazione e alla spinta alle rinnovabili e all'idrogeno. Nello stesso tempo però, con un certo pragmatismo, proprio come già fatto con gli investimenti per il gas naturale e il gas naturale liquefatto, penso che si continueranno a contemplare interventi in aree di transizione, anche con l'obiettivo di evitare ripercussioni nel mercato del lavoro e di calmierare l'effetto dell'aumento dei prezzi dell'energia. Spesso c'è scetticismo sull'efficacia delle politiche europee, ma il target del 20% della produzione energetica da fonti rinnovabili al 2020, che pure sembrava ambizioso, è stato raggiunto». Addirittura, il nuovo piano alza ulteriormente l'asticella, rivedendo dal 40 al 45% l'obiettivo di penetrazione delle rinnovabili entro il 2030, mentre per lo stesso arco di tempo sale dal 9% al 13% il target di efficienza energetica.

Se poi si considera che per centrare gli obiettivi il RepowerEu intende stanziare 290 miliardi al 2030, si comprende come mai Equita si sia interrogata sull'impatto del piano su settori e società. Dato che una parte consistente di queste risorse, pari a 86 miliardi, sarà destinata alle rinnovabili, l'ufficio studi della banca di investimento ha calcolato quanto peseranno questi settori sui margini operativi lordi delle imprese coinvolte in una prospettiva di medio termine, al 2025. Tra i gruppi maggiori beneficiari possono esserci Alerion e Erg (nella quale è appena entrato il fondo australiano Ifm), che nel 2025 realizzeranno nel settore il 100% del margine operativo lordo, ma anche Enel, A2a e Iren. Tra coloro che più riusciranno a trarre vantaggio dai 27 miliardi stanziati per lo sviluppo dell'idrogeno figurano solo due italiane: Snam e Landi Renzo, con un'incidenza del comparto sul margine operativo lordo inferiore al 10% in entrambi i casi. Nel settore del biometano e dei biocombustibili, gli osservati speciali sono Snam, Iren, Hera, A2a ed Eni, che tuttavia al momento in quest'area realizzano appena tra l'1 e il 5%

del margine. Con una esposizione di ben il 95% dello stesso indicatore, Terna si prepara a beneficiare dei 29 miliardi previsti per il rafforzamento delle reti elettriche e dei collegamenti per la diversificazione delle importazioni di gas, comparto dove appaiono ben posizionate anche Enel, Acea, A2a, Iren, Hera e Snam. Quest'ultima, in particolare, sta acquistando, su mandato del governo, le necessarie navi rigassificatrici per il trasporto del gas naturale liquefatto. Ariston e Carrel potrebbero poi avvantaggiarsi dei 56 miliardi destinati a efficienza energetica e pompe di calore. Mentre si guarda a Stellantis (partecipata da Exor, che controlla anche la casa editrice di Repubblica, ndr) e ad Aquafil per i fondi stanziati rispettivamente nei rami dell'elettrificazione della mobilità e dello sviluppo di biomateriali e di materiali plastici da riciclo.

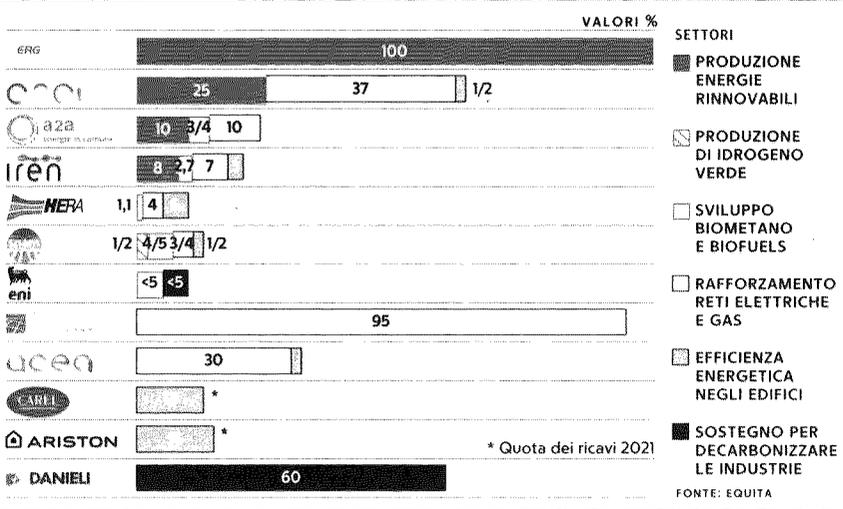
Tuttavia, la strada che conduce all'indipendenza energetica non è priva di ostacoli. Tra i principali rischi all'attuazione del piano segnalati da Equita, spicca «la necessità di velocizzare i processi autorizzativi per consentire di mettere a terra i progetti e le risorse allocate». C'è, inoltre, bisogno di «istituire meccanismi di livellamento del campo di gioco per evitare che le industrie europee abbiano svantaggi competitivi dalla transizione energetica rispetto a concorrenti operanti in Paesi meno virtuosi». E occorre «sviluppare una catena del valore interna all'Ue per quanto riguarda le nuove tecnologie, in modo da evitare di ricreare una dipendenza strategica dalle tecnologie e dalle risorse di altre aree economiche». Si pensi per esempio al ruolo di primo piano giocato dalla Cina nella produzione di pannelli solari. «Per spingere il settore delle rinnovabili - evidenzia Ghilotti - è necessario creare catene di valore meno esposte ai rischi, compresi quelli geopolitici. I pannelli solari e i semiconduttori sono esempi di prodotti la cui dipendenza dall'estero ha creato o potrebbe creare difficoltà nel mercato europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**



**QUANTO PESANO I DIVERSI CAPITOLI DI SPESA DEL PIANO REPOWEREU SUI MARGINI OPERATIVI LORDI AL 2025 DI ALCUNE SOCIETÀ QUOTATE, SECONDO EQUITA**



**L'opinione**



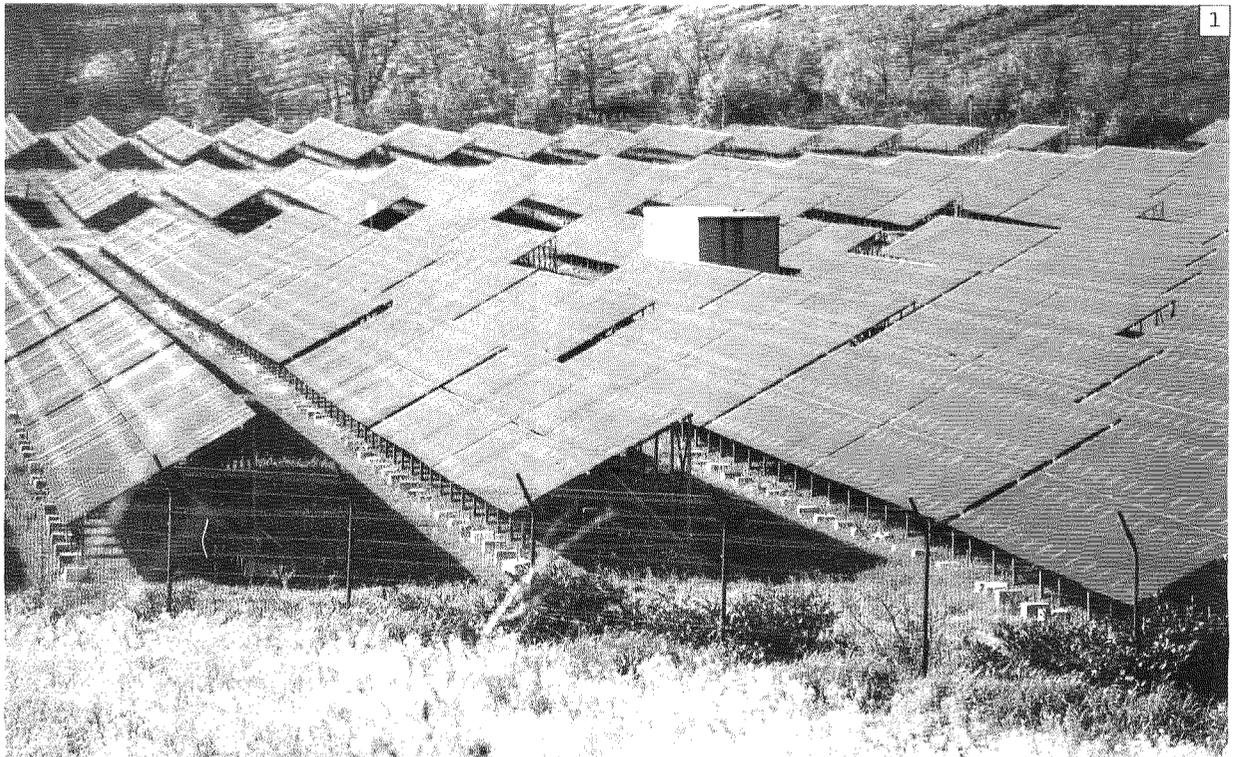
Spesso c'è scetticismo sull'efficacia delle politiche europee ma, anche in passato, sono stati raggiunti target che sembravano ambiziosi

**DOMENICO GHILOTTI**  
CO-RESPONSABILE UFFICIO STUDI EQUITA

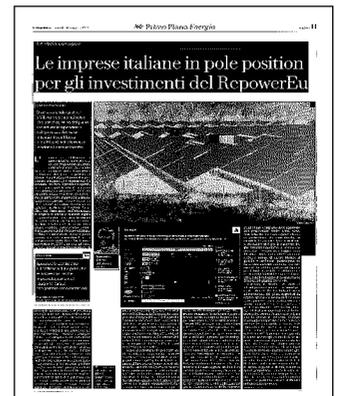


**Domenico Ghilotti**  
Ufficio studi Equita

Un impianto fotovoltaico di Enel Green Power a Altomonte, in provincia di Cosenza



1



159329

**PANORAMA**

**DAL CONSIGLIO NAZIONALE**

## Regole antiriciclaggio per i consulenti lavoro

Anche il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, dopo quello dei commercialisti e quello forense, ha adottato le regole tecniche per la categoria in materia di verifiche antiriciclaggio e lotta al terrorismo. Il documento analizza il possibile coinvolgimento del consulente del lavoro nelle diverse attività di monitoraggio che incombono sui professionisti in materia di antiriciclaggio. Distinguendo anche i diversi gradi di rischio a seconda delle attività professionali tipiche. Così ad esempio vengono considerati senza alcun rischio significativo tutti gli adempimenti in materia di gestione del personale e delle posizioni previdenziali e assicurative, mentre, all'opposto, rientrano tra le attività a rischio significativo l'assistenza e la consulenza per istruttoria su finanziamenti, ma anche la consulenza aziendale, amministrativa, tributaria o finanziaria. A livello più alto il Consiglio nazionale colloca la gestione d'incassi e versamenti, titoli e conto correnti per conto del cliente. Le altre indicazioni riguardano le attività di adeguata verifica (anche rafforzata) della clientela e di identificazione anche a distanza del cliente. Suggerimenti sono forniti per la conservazione della documentazione, soprattutto per studi associati o Stp.

· RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

# Con ingegneria e medicina lavora il 90%

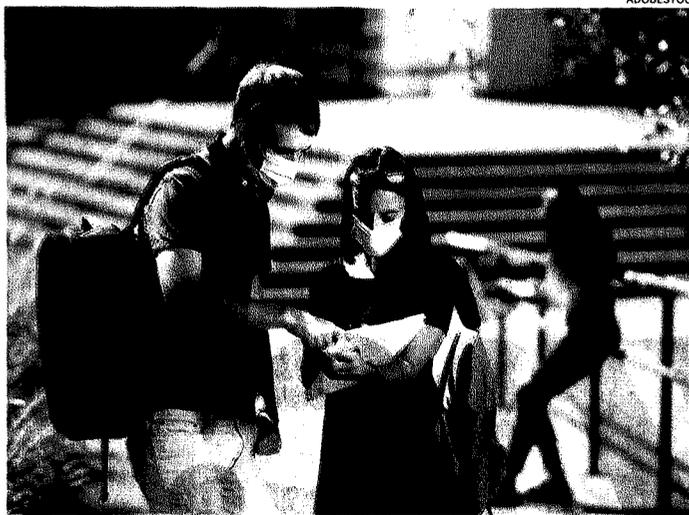
**Rapporto AlmaLaurea.** Tassi di occupazione superiori ai livelli pre-crisi anche per informatica, architettura ed economia. L'insegnamento si conferma ultimo

Il valore del «pezzo di carta». In aumento rispetto al 2019: è «efficace» per il 66,2% dei laureati di primo livello e per il 69,5% di quelli di secondo

**Eugenio Bruno**

La prima scelta che i diplomati 2022 dovranno compiere, una volta terminata la maturità, è se proseguire gli studi o fermarsi. Con tutto ciò che comporta in termine di carriere e stipendi. Nonostante tutte le indagini nazionali e internazionali ricordino i vantaggi della laurea rispetto al diploma - come il tasso di occupazione calcolato dall'Istat nella fascia d'età 20-64 anni che è del 79,2% tra i laureati e del 65,2% per i diplomati - meno del 40% dei nostri 19enni si iscrive all'università e negli ultimi 12 mesi le immatricolazioni sono tornate a scendere per la prima volta in 8 anni. Eppure l'ultimo Rapporto AlmaLaurea 2022 non lascerebbe spazio ai dubbi. Dopo il calo del 2020, dovuto alla pandemia, il lavoro e le retribuzioni dei giovani in possesso di un titolo terziario sono tornati al pre-crisi. Con alcuni ambiti (ingegneria industriale o medicina) che stanno meglio di altri, ma tutti accomunati da una percezione di «maggiore efficacia» sul mercato del lavoro.

Come abbiamo raccontato sul Sole 24Ore di venerdì 17 giugno l'annus horribilis 2020 sembra ormai alle spalle anche per i laureati. A un anno dal titolo siamo al 74,5% di occupabilità per le triennali e al 74,6% per le magistrali (e cioè +2,9% e +0,4% rispetto al 2019); a cinque anni dalla laurea siamo invece all'89,6% per i laureati di primo livello e all'88,5% per il secondo, contro l'88,7% e l'86,8% registrati



**Il primo dilemma.**

Una volta superata la maturità i diplomati dovranno decidere se proseguire gli studi o fermarsi al diploma

due anni fa. Stesso discorso per le paghe. A un anno dal titolo un laureato triennale porta a casa 1.340 euro mentre uno con la magistrale ne guadagna 1.407 (+9,1% nel primo caso e +7,7% nel secondo). Allo stesso modo, a 5 anni dalla discussione della tesi, i laureati di primo livello percepiscono 1.554 euro e quelli di secondo livello 1.635 (in crescita, rispettivamente, del 18,3% e del 7,3% sul pre-pandemia).

A migliorare è anche il sentiment generale sulla spendibilità del «pezzo di carta». Nel 2021, a un anno dal titolo, la laurea risulta «molto efficace o efficace» per il 60,6% degli studenti in uscita da una triennale e per il 66,3% di chi ha finito la magistrale (+2,3 e +4,9% rispetto al 2019). A cinque anni lo è ancora di più, visto che

**74,5%**

**LAVORO DOPO LA TRIENNALE**

A un anno dal titolo lavora il 74,5% dei laureati di primo livello e il 74,6% di secondo (+29 e 0,4% sul 2019)

**NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI**

Domani su Radio 24, dalle 21 alle 24, «Notte prima degli esami». Conduce Federico Taddia, con la professoressa delle parole Mariangela De Luca. Inter-

viene il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Previsti racconti di Jonathan Bazzi, Lodo Guenzi, Erri De Luca, Francesca Michielin, Max Angioni, Arbasophia, Miss Keta e altri.



diventa «molto efficace o efficace» per il 66,2% degli occupati di primo livello e per il 69,5% di quelli di secondo livello (in pratica, il 6% e il 4,4% in più di due anni prima).

Se dal confronto anno su anno passiamo a quello per area disciplinare arrivano ulteriori informazioni «sensibili» per le future matricole. Ad esempio che le maggiori prospettive occupazionali, a 5 anni dal titolo, riguardano informatica e tecnologie Ict, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile e il gruppo economico, tutti sopra il 90% di occupabilità e tutti in crescita rispetto al 2019, laddove gli ambiti educazione e formazione, arte e design e letterario-umanistico si piazzano sotto l'83 per cento. Spostandosi sui corsi a ciclo unico, in salute risulta anche medicina/farmacia (92,9% di occupazione); un po' meno giurisprudenza (81,2%). Una fotografia quasi sovrapponibile, come dimostra il grafico accanto, a quella degli stipendi. Tra le magistrali, troviamo in testa gli ingegneri industriali e dell'informazione (1.893 euro) e in coda gli insegnanti (1.306 euro); tra le lauree a ciclo unico, invece, la prima piazza va a medicina (1.898 euro) e l'ultima di nuovo a educazione e formazione (1.404 euro).

Numeri da tenere a mente per compiere una scelta orientata se si vuole evitare di ingrossare le file dei disoccupati o, peggio ancora, degli abbandoni dopo il primo anno di studi, che erano e restano a due cifre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le prospettive per area di studi

Tasso di occupazione dei laureati 2016 a 5 anni dal titolo e retribuzione mensile netta dei laureati 2016 a 5 anni dal titolo. Per gruppo disciplinare

	OCCUPAZIONE In %	RETRIBUZIONE Mensile in euro	
		0 1.000 2.000	
<b>Laureati magistrali</b>			
Informatica e tecnologie ICT	95,6		1.851
Ingegneria ind. e dell'informaz.	94,8		1.893
Architettura e ingegneria civile	93,6		1.680
Economico	91,6		1.706
Scientifico	89,4		1.625
Agrario-forestale	87,7		1.534
Medico-sanitario	87,7		1.489
Scienze motorie e sportive	87,6		1.407
Linguistico	85,9		1.449
Psicologico	85,5		1.331
Politico-sociale e comunicazione	84,3		1.564
Letterario-umanistico	82,8		1.399
Arte e design	81,2		1.409
Educazione e formazione	80,9		1.306
<b>Laureati a ciclo unico</b>			
Medico e farmaceutico	92,9		1.898
Architettura e ingegneria civile	92,0		1.643
Veterinario	91,9		1.774
Educazione e formazione	88,0		1.404
Giuridico	81,2		1.619

Fonte: AlmaLaurea, Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati 2022

# L'80% di occupati a un anno: dagli Its l'alternativa all'università

**La formazione tecnica**  
Il link con le imprese

**Claudio Tucci**

L'alternativa all'università c'è, soprattutto per chi, in uscita da un liceo o da un istituto tecnico o professionale, vuole specializzarsi in una delle aree tecnologiche core del made in Italy ed entrare subito nel mondo del lavoro. Sono gli Its, gli Istituti tecnici superiori, che con la riforma in dirittura d'arrivo in Parlamento, "abbelliscono" il nome, diventando vere e proprie Academy (si chiameranno Istituti tecnologici superiori, Its Academy); rafforzano il link con il mondo produttivo e aspettano, sempre grazie al Pnrr, un finanziamento una tantum di 1,5 miliardi di euro nei prossimi cinque anni con l'obiettivo di raddoppiare almeno il numero di iscritti (oggi 21mila) e così fare il salto di qualità definitivo.

Gli Its, circa 120, operano in settori tecnologici d'avanguardia, dalla mobilità sostenibile all'efficienza energetica, dalle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - turismo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dalle nuove tecnologie della vita alle nuove tecnologie per il made in Italy, agro-alimentare, meccanica, moda, servizi alle imprese, Sistema casa. Un ragazzo che frequenta l'Its ha il posto di lavoro in tasca: anche durante la pandemia l'80% dei diplomati Its ha trovato lavoro a un anno dal diploma, e nel 91% dei casi in un'area coerente con il percorso di studi svolto (il tasso di occupazione raggiunge punte del 90-100% in moltissimi territori). La tipologia contrattuale è in prevalenza stabile (contratti subordinati, apprendistato incluso).

## Gli Istituti tecnici superiori

I migliori percorsi per Regione

	PERCORSI MONITORATI	PERCORSI IN PREMIALITÀ		PERCORSI MONITORATI	PERCORSI IN PREMIALITÀ
<b>Lombardia</b>	52	34	<b>Umbria</b>	6	5
<b>Veneto</b>	41	27	<b>Abruzzo</b>	9	3
<b>Piemonte</b>	19	15	<b>Sicilia</b>	12	2
<b>Emilia R.</b>	22	14	<b>Marche</b>	8	1
<b>Puglia</b>	23	13	<b>Campania</b>	10	1
<b>Friuli V.G.</b>	16	8	<b>Molise</b>	1	0
<b>Liguria</b>	12	7	<b>Calabria</b>	5	0
<b>Lazio</b>	12	7	<b>Sardegna</b>	4	0
<b>Toscana</b>	8	5	<b>TOTALE</b>	<b>260</b>	<b>142</b>

Fonte: Indire, Banca dati nazionale ITS

Gli Its durano, normalmente, due anni (in alcuni casi tre), e una fetta consistente della formazione (con la riforma si sale dal 30 ad almeno il 35% delle ore) è svolta in stage dentro le imprese e in laboratori d'eccellenza. Secondo l'ultimo monitoraggio Indire, il 45,3% dei partner soci delle Fondazioni (che gestiscono gli Its) sono aziende e associazioni di imprese (in crescita anche le Pmi, le realtà sotto i

**Secondo l'ultimo monitoraggio Indire la coerenza tra studi e lavoro è del 91% e il 45% dei partner sono aziende**

50 addetti, che sono salite al 28,9%). Gli imprenditori garantiscono qualità e formazione (e poi il contratto di lavoro): le aziende coinvolte nelle attività di stage sono 4.626, la quasi totalità (92%) dei soggetti che offrono tirocini. Inoltre, il 72% della docenza proviene dal mondo del lavoro. Forte anche la spinta a Industria 4.0: dal 2017 al 2020 il 67% dei percorsi Its ha utilizzato una o più tecnologie abilitanti 4.0 (la principale è la simulazione tra macchine interconnesse, centrale nel 70,2% nella meccanica).

Insomma, chi sceglie un Its, per ripetere le parole del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e del vice presidente di Confindustria, Gianni Brugnoli, «tocca con mano l'innovazione», e non è precluso il passaggio all'università (le cosiddette "passerelle"). Certo, gli Its sono poco conosciuti e hanno ancora numeri bassi rispetto all'offerta formativa terziaria professionalizzante (non accademica) in giro per l'Europa. Due "macchie" che la riforma in arrivo punta a cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cruciale la formazione del capitale umano per assicurare un futuro sostenibile

**La sfida ambientale.** Le nuove competenze saranno necessarie per innovare i sistemi produttivi in una prospettiva di efficienza energetica, riduzione dell'impatto ambientale e riprogettazione del prodotto lungo l'intera filiera

**Stefano Micelli**

selfie di Symbola propongono un'Italia capace di rappresentare un punto di riferimento nel processo di transizione ecologica a scala internazionale. Numeri alla mano, il nostro sistema industriale ha già consolidato una leadership nell'economia circolare. I dati evidenziano una situazione particolarmente lusinghiera sul fronte della produzione di energie rinnovabili così come sul versante del riciclo e dell'utilizzo delle materie prime seconde.

Rimane da capire come mantenere questo vantaggio competitivo nel prossimo futuro e come consolidare competenze distintive in uno scenario in continua trasformazione.

Non si tratta, solo, di tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto ai temi della sostenibilità ambientale e di monitorare con attenzione le scelte manageriali avviate dalle imprese leader impegnate in questo comparto. Si tratta, anche, di avviare investimenti sul piano della formazione e della costruzione del capitale umano che rappresentano il presupposto per mantenere una posizione di leadership a livello internazionale.

Le previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali formulate da Unioncamere in collaborazione con Anpal indicano come, nei prossimi cinque anni (dal

2002 al 2026), la richiesta di personale in possesso di competenze e sensibilità rispetto al tema ambientale potrà arrivare a 2,6 milioni di occupati. Queste competenze saranno necessarie a innovare i sistemi produttivi in una prospettiva di efficienza energetica, di riduzione dell'impatto ambientale, di adesione alle normative di riferimento, di riprogettazione del prodotto lungo l'intera filiera.

Le richieste espresse dal mercato del lavoro esplicitate dal rapporto rappresentano una sfida per il nostro paese soprattutto per quanto concerne il presidio di posizioni tecniche che, già oggi, fanno fatica a essere coperte dall'offerta formativa. Unioncamere valuta il mismatch fra domanda e offerta di lavoro qualificato in ambito tecnico come un fattore critico per la crescita del paese. L'offerta formativa messa in campo dal nostro sistema educativo può oggi soddisfare solo il 50% della domanda potenziale di nuovi profili. La tensione è ancora più alta in alcuni settori, come la meccanica, dove l'Italia ha potuto crescere in termini di export grazie a una qualità ampiamente riconosciuta sui mercati internazionali.

Come consolidare la posizione del nostro sistema manifatturiero in tema di sostenibilità e mantenere il ruolo di leadership acquisito in questi anni? Una possibile risposta viene dalla lezione di tante imprese

leader che si stanno confrontando con problemi analoghi. Attagamma, ad esempio, ha avviato un'iniziativa di partenariato con il mondo della formazione tecnica attraverso il programma "Adotta una scuola".

Il progetto, avviato nel 2021 in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, punta a creare delle sinergie fra le scuole tecniche del ciclo secondario e imprese leader dei comparti più noti del Made in Italy.

La collaborazione si sostanzia nella co-progettazione di attività formative e nella messa a punto di iniziative puntuali (visite aziendali, presentazioni in aula, produzione di documenti ad hoc) che danno la possibilità ai giovani di approfondire temi di interesse e di orientare le proprie scelte in prossimità della conclusione del ciclo secondario. I principali marchi italiani contribuiscono in questo modo a rilegittimare percorsi formativi a lungo dimenticati e offrono un contributo originale alla formazione di giovani che si affacciano al mercato del lavoro. Un'estensione "green" di queste sperimentazioni potrebbe essere di grande utilità.

La crescita professionale dei giovani costituisce certamente una direttrice fondamentale degli investimenti in termini di capitale umano. Altrettanto importante, tuttavia, è impostare un percorso di upskilling e di reskilling per coloro che già oggi sono inseriti al-

l'interno del mondo del lavoro. Le imprese più dinamiche sul mercato hanno da tempo impostato delle vere e proprie Academy aziendali in grado di fornire ai propri dipendenti nuove competenze tecniche così come "soft skills" essenziali per affrontare i nodi della sostenibilità.

I corsi offerti dalle Academy rappresentano un elemento di attrattività per i dipendenti del-

le imprese che si dimostrano sempre più attenti agli investimenti in formazione promossi dalle imprese.

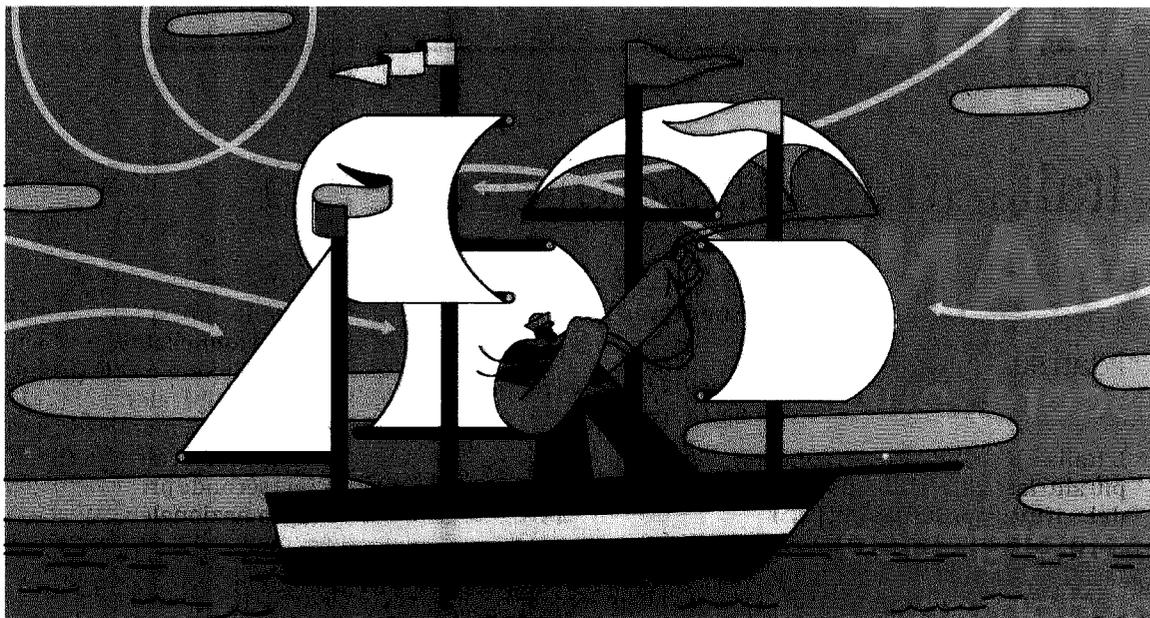
Come colmare il gap di proposta fra imprese leader e quelle Pmi da cui dipende ancora oggi una quota parte significativa del Made in Italy? Le statistiche a disposizione mettono in evidenza le difficoltà della piccola e della micro-impresa a dialogare con un

mercato del lavoro difficile da interpretare e con istituzioni formative (ciclo secondario, ITS) spesso impegnate su altre priorità. Su questo fronte si gioca una partita importante.

Un aumento del divario fra leader e filiera, oltre a rappresentare un problema di sostenibilità sociale, rischia di incrinare la competitività dell'intero ecosistema.

*Università Ca' Foscari di Venezia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nostro sistema educativo può oggi soddisfare solo il 50% della domanda potenziale di nuovi profili**



**TRACCIABILITÀ**

## Dal 30 giugno sanzioni per chi rifiuta il Pos

Ultimi giorni per i professionisti per dotarsi del Pos, obbligatorio in studio dal 30 giugno prossimo. Da quella data, infatti, per chi eroga servizi professionali sarà obbligatorio accettare pagamenti con bancomat e carte di credito per favorire la tracciabilità.

Ad anticipare la scadenza, rispetto al 2023, è l'articolo 18 del Decreto Pnrr (36/2012) che, appunto, ha fissato la data di partenza delle sanzioni al 30 giugno prossimo.

L'accettazione di pagamenti via Pos è prevista per tutte le categorie di professionisti (la norma fa riferimento alla prestazione «di servizi, anche professionali»).

In teoria il Pos negli studi dovrebbe già essere obbligatorio. E quello che entra in vigore è soltanto l'apparato sanzionatorio: 30 euro fissi più il 4% del valore della transazione in caso di rifiuto da parte di fornitori privati di accettare pagamenti elettronici segnalato dal cliente. Senza possibilità di ottenere il pagamento in forma ridotta. Ma al momento non ci sono istruzioni o procedure dettagliate per permettere alla clientela queste segnalazioni. I professionisti possono accedere al credito di imposta del 30% sulle commissioni per i pagamenti via Pos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Riforma fiscale Affitti, partite Iva e risparmi: le flat tax salgono a 19 miliardi

Oggi alla Camera. La delega, attesa al voto in Aula, conferma i regimi sostitutivi: dalla cedolare secca alle ritenute delle banche al forfait per autonomi. E il gettito ha ormai raggiunto il 10% dell'Irpef

Cristiano Dell'Oste — a pag. 3

## Affitti, risparmi e partite Iva: la flat tax vale il 10% dell'Irpef

**Verso la delega.** Nel 2021 il gettito delle sostitutive dell'imposta personale ha raggiunto 18,9 miliardi. La riforma oggi al voto fa salve le tasse piatte

### Cristiano Dell'Oste

Valgono 18,9 miliardi le tasse piatte che la riforma fiscale promette di lasciare invariate. Il disegno di legge delega è atteso oggi al voto dell'Aula di Montecitorio, per un esame che si preannuncia rapido prima del passaggio finale al Senato.

L'ultima versione del testo recepisce l'accordo tra Governo e maggioranza che ha – di fatto – mandato in soffitta il "sistema duale". Accanto all'Irpef rimarrà così l'attuale insieme di imposte sostitutive con aliquote differenziate, da cui nel 2021 è arrivato un gettito che ormai sfiora il 10% di quello dell'Irpef (198 miliardi). Di fronte alla continua crescita delle for-

me di prelievo alternative, insomma, il compromesso politico è stato quello di lasciare tutto com'è, puntando al

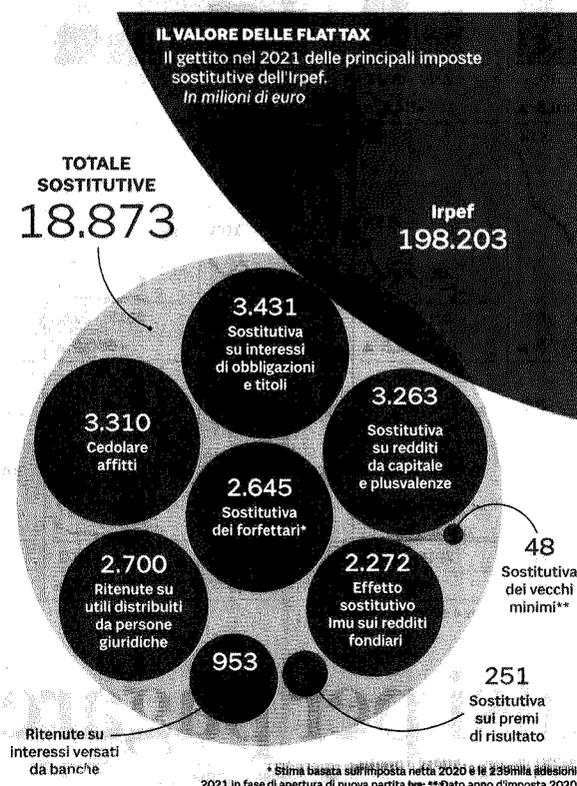
massimo su qualche riordino nel campo della tassazione dei redditi finanziari. Peraltro, proprio alla luce di questo compromesso, Leu – unica tra le forze politiche di maggioranza – ha scelto di non votare l'articolo 2 del disegno di legge (quello che prima dell'ultima intesa prevedeva l'unificazione delle varie flat tax).

### Affitti e partite Iva

Nel 2021 la cedolare secca sugli affitti ha raggiunto i 3,3 miliardi di gettito (+7,9% su base annua). Il trend crescente non si era fermato neppure nel 2020 segnato dalla pandemia da

Covid-19 ed è proseguito con la ripresa economica dell'anno scorso. Bisognerà però aspettare i dati delle Finanze sulle dichiarazioni presentate nel 2022 per capire se l'aumento è ancora trainato dalla crescita degli affitti a canone concordato (che pagano l'aliquota del 10%) o se, invece, la ripresa si è fatta sentire anche sulle locazioni di mercato (aliquota del 21%). In ogni caso, venerdì scorso Confedilizia ha salutato con favore l'eliminazione dell'incremento automatico delle due aliquote della cedolare, che sarebbe scattato con il passaggio al sistema duale.

In forte crescita è anche la flat tax delle partite Iva, cioè il regime forfettario, da sempre difeso dalla Le-



ga. Considerando i 239mila contribuenti che hanno avviato l'attività nel 2021 aderendo al forfait, si può stimare un gettito su base annua oltre i 2,6 miliardi. E ci sono anche una cinquantina di milioni riconducibili al regime dei vecchi minimi, ormai a esaurimento.

La delega fiscale, inoltre, prevede l'introduzione di un regime cuscinetto riservato a chi supererà il limite di ricavi o compensi per restare nel forfait, oggi a 65mila euro. È un'ipotesi che circola fin dai tempi del Governo gialloverde, ma di questa nuova imposta sostitutiva si potrà parlare davvero solo quando sarà messa a punto con i decreti delegati.

### Le ritenute sugli interessi

Se il gettito della cedolare e del forfait riflettono l'apprezzamento dei contribuenti (sono regimi opzionali), le sostitutive sui proventi finanziari sono legate – per lo più – all'andamento dei mercati e dei tassi. Si spiega così,

ad esempio, il fatto che nel 2021 il gettito delle ritenute sugli interessi sia nuovamente sceso sotto il miliardo, pur in presenza di depositi bancari sempre a livelli da record.

### Il confronto tra aliquote

Un esercizio interessante è confrontare le tasse piatte con il livello effettivo dell'Irpef, le cui aliquote nominali vengono limiate dall'effetto di

detrazioni e deduzioni. Partendo dalle dichiarazioni 2021 (anno d'imposta 2020), si vede così che i contribuenti con un reddito fino a 15mila euro pagano un'Irpef "reale" del 5%, mentre quelli con introiti tra 15mila e 23mila euro versano il 14,3%, che sale al 19,3% nello scaglione di reddito successivo, fino a 55mila euro.

Sono percentuali che – a prima vista – fanno apparire le tasse piatte meno convenienti di quanto siano. Bisogna però ricordare che il 54% dei contribuenti Irpef sono lavoratori di-

pendenti e il 35% pensionati, e quindi beneficiano della *no tax area* a loro dedicata, che riduce l'Irpef effettiva. Inoltre, rinunciare a un'aliquota *flat* significa subire l'aliquota Irpef marginale, non quella effettiva: ad esempio, chi dichiara un reddito oltre i 28mila euro vede tassati gli importi aggiuntivi con il 35% (38% fino a fine 2021), ed è con questa percentuale che bisogna raffrontare gli eventuali regimi sostitutivi, pur con le differenze di determinazione dell'imponibile.

Si capisce bene perché le forze politiche abbiano rinunciato a mettere tutti i redditi di capitale sotto un'unica tassa piatta, facendo confluire gli altri proventi sotto l'ombrello dell'Irpef: il nuovo sistema duale avrebbe comportato spostamenti di pressione fiscale e scelte politiche impossibili da prendere per una maggioranza composita e meno di un anno dalle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CIFRE CHIAVE

89%

#### Dipendenti e pensionati

Quasi nove contribuenti su dieci tra coloro che versano l'Irpef sono lavoratori dipendenti e pensionati

198 mld

#### Gettito Irpef 2021

L'anno scorso il gettito Irpef ha raggiunto i 198 miliardi, anche per i maggiori versamenti di ritenute da parte dei datori di lavori privati (da marzo 2021 sono arrivati i versamenti dei sostituti d'imposta che avevano beneficiato del rinvio deciso con il decreto Ristori)

43,5%

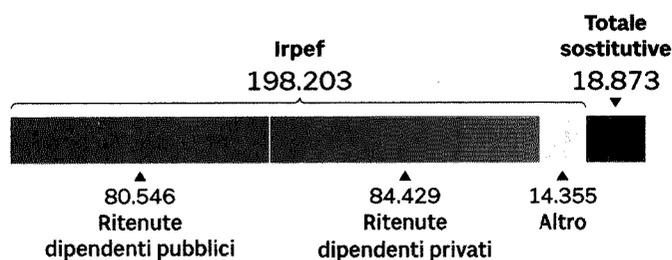
#### I forfettari

È la quota di coloro che hanno aderito al regime forfettario rapportata sul totale delle nuove partite Iva nel 2021



La cedolare secca sugli affitti è arrivata a 3,3 miliardi di euro nel 2021: un trend in continua crescita





## Il confronto

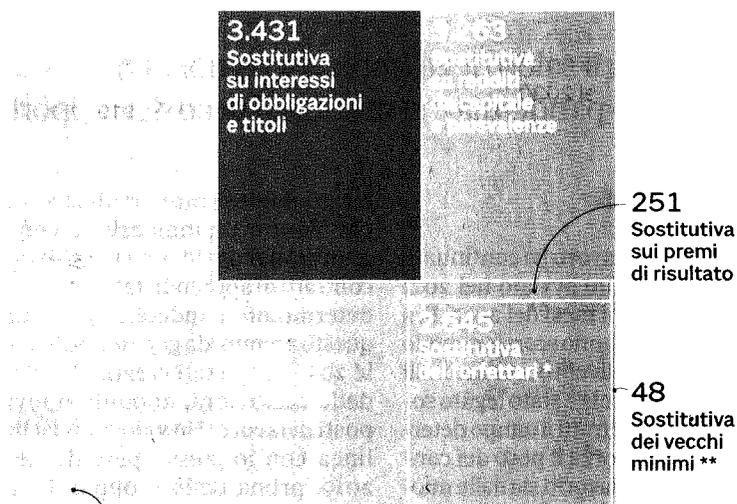
Nel 2021 l'Irpef ha portato nelle casse pubbliche 198,2 miliardi di euro, di cui 84,4 derivanti dalle ritenute effettuate dai datori di lavoro privati (fonte: Bollettino delle entrate tributarie del Mef).

Nello stesso periodo, si stima che il gettito delle principali imposte sostitutive dell'Irpef sia arrivato a 18,9 miliardi, una cifra pari al 9,54% del gettito complessivo derivante dall'Irpef.

## I NUMERI

### IL VALORE DELLE FLAT TAX

Il gettito nel 2021 delle principali imposte sostitutive dell'Irpef.  
In milioni di euro



### Ritenute su interessi versati da banche

\* Stima basata sull'imposta netta 2020 e le 239mila adesioni 2021 in fase di apertura di nuova partita Iva; \*\* Dato anno d'imposta 2020

Fonte: Elaborazione su Bollettino entrate tributarie 2021 e Statistiche fiscali 2021

### I LIVELLI DELLA TASSAZIONE

Il confronto tra le aliquote dell'Irpef, effettive e nominali, e alcuni dei principali regimi sostitutivi all'imposta delle persone fisiche. L'aliquota effettiva è calcolata confrontando l'imposta netta con il reddito dichiarato, al netto del reddito in cedolare secca.



**Al voto.** Il disegno di legge delega per la riforma fiscale è atteso oggi alla votazione dell'Aula della Camera. Dopo l'ok di Montecitorio dovrà passare al Senato

↓ ALIQUOTA % MARGINALE 2021 ↓ ALIQUOTA % MARGINALE 2022

ALIQUOTA IRPEF MEDIA SUL TOTALE CONTRIBUENTI		ALIQUOTA EFFETTIVA (%)	
IRPEF	REDDITO	0 10 20 30 40 50	
<b>Irpef</b>	Fino a 15mila €		5,0
	Oltre 15mila fino a 28mila €		14,3
	Oltre 28mila fino a 55mila €		19,3
	Oltre 55mila fino a 75mila €		27,7
	Oltre 75mila €		33,6
ALIQUOTA DI LEGGE (%)		0 10 20 30 40 50	
<b>Cedolare</b>	Affitti a canone concordato		10
	Affitti a canone libero		21
<b>Regimi agevolati</b>	Nuove attività dei forfettari e vecchi minimi		5
	Forfettari		15
<b>Interessi e plusvalenze</b>	Titoli di Stato		12,5
	Obbligazioni e altri titoli		26
<b>Redditi</b>	Premi di produttività		10
	Imposta sostitutiva su compensi di ripetizioni e lezioni private		15
	Sostitutiva su rendite integrative temporanee anticipate (Rita)		15

\* Nel 2022 l'aliquota Irpef del 35% si applica fino a 50mila €

Fonte: Elaborazione su dati Statistiche fiscali, dipartimento Finanze, dichiarazioni 2021

RIFORMA DEGLI APPALTI

**Mai più professionisti al lavoro gratis per la pubblica amministrazione**

Ferrara a pag. 9

Via libera alla riforma degli appalti: microimprese in gara, clausole sociali e revisione prezzi

# P.a., il professionista va pagato

## Stop a prestazioni gratuite salvo casi eccezionali e motivati

Pagina a cura

DI DARIO FERRARA

**M**ai più professionisti a lavorare gratis per la pubblica amministrazione. È legge la delega per la riforma degli appalti pubblici, approvata definitivamente dal senato. Con una novità introdotta alla camera rispetto al disegno di legge del governo: il divieto di prestazione gratuita delle attività professionali inserito fra i principi che Palazzo Chigi dovrà rispettare nei provvedimenti attuativi della riforma. Che dà attuazione ai principi del diritto eurounitario e a quelli espressi dalla Corte di giustizia Ue, dalla Consulta e dalla Cassazione. E restituisce organicità al codice dei contratti pubblici, dopo le numerose modifiche degli ultimi anni (anche a colpi di decreti legge) assicurando la partecipazione delle microimprese alle gare, inserendo clausole sociali e autorizzando la revisione dei prezzi. Centrato, dunque, l'obiettivo: la delega per il restyling del decreto legislativo 50/2016 deve entrare in vigore entro il mese di giugno in base agli impegni assunti dal Governo con la Commissione europea con il Pnrr, piano nazionale di ripresa e resilienza. Entro marzo 2023 dovrà essere pronto il decreto legislativo che attua la delega e nel successivo giugno toccherà a tutti gli atti per la revisione del sistema degli appalti pubblici, compresi regolamenti e provvedimenti attuativi di diritto privato; entro dicembre 2023 sarà necessario assicurare il pieno funzionamento del sistema

nazionale di e-procurement.

**Imparzialità necessaria.** È stabilito all'articolo 1, secondo comma lettera l), il divieto di prestazione gratuita delle attività professionali, sancito come criterio direttivo che Palazzo Chigi dovrà osservare nel decreto legislativo: il lavoro del professionista, insomma, deve essere erogato a titolo oneroso «salvo che in casi eccezionali e previa adeguata motivazione». Emergono dagli atti parlamentari come sulla modifica introdotta a Montecitorio pesi la sentenza 7442/21 del Consiglio di Stato: la richiesta di prestazioni gratuite da parte della pubblica amministrazione, hanno scritto i giudici di Palazzo Spada, può avere una sua «tenuta costituzionale» a condizione che sia previsto nel procedimento un «meccanismo» in grado di garantire che la selezione e la scelta dei professionisti sia ispirata a «canoni e regole di assoluta imparzialità». Il tutto «in modo che in questo «nuovo mercato» delle libere professioni nessuno abbia ad avvantaggiarsi a discapito di altri». Nella controversia i giudici amministrativi di secondo grado hanno annullato l'avviso pubblico per consulenze legali gratis in favore del ministero dell'economia. E ciò per difetto di istruttoria e motivazione sul conferimento degli incarichi ai professionisti, dopo il ricorso dell'ordine degli avvocati di Roma e Napoli che hanno impugnato la sentenza 11410/19 del Tar Lazio.

**Piccolo è bello.** Quali sono gli altri principi della delega? Arriva una norma sui

prezzi a tutela delle imprese in caso di aumento di situazioni oggettive imprevedibili, com'è stato per la pandemia Covid-19 e la guerra in Ucraina che hanno impattato sul valore delle materie prime. Obbligatoria la revisione dei prezzi, poi, per tenere conto della variazione del costo del lavoro che deriva dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

La riforma punta a garantire la concorrenza e la partecipazione delle piccole e micro-imprese secondo lo Small business act targato Ue: da una parte, se l'amministrazione non vuole suddividere i lavori in lotti deve spiegare perché; dall'altra è previsto il divieto di accorpamento artificioso.

Il numero delle stazioni appaltanti, invece, deve essere ridotto con accorpamenti, incentivi all'utilizzo delle centrali di committenza e premi alle aggregazioni d'impresa.

La riorganizzazione passa attraverso l'elenco di stazioni appaltanti Ausa, qualificate per territorio, complessità del contratto e fasce d'importo. E per la specializzazione del personale è prevista la formazione soprattutto per le stazioni uniche appaltanti e le centrali di committenza che operano al servizio degli enti locali.

Ma anche per gli operatori scatta la rivisitazione del sistema di qualificazione: da valorizzare i criteri relativi alle competenze tecniche e professionali; pesano l'adeguatezza dell'attrezzatura tecnica e dell'organico e l'osservanza delle disposizioni antimafia e per la tutela del lavoro.

Da specificare i casi nei quali si può ricorrere nelle gare al solo criterio del prezzo più basso o del massimo ribasso d'offerta. Nei contratti che non hanno carattere transfontaliero vanno escluse le offerte anomale determinate su base di meccanismi e metodi matematici; sempre scorporati dagli importi assegnati a ribasso i costi della manodopera e della sicurezza. Nei provvedimenti attuativi l'Esecutivo dovrà tenere conto di alcune peculiarità: anzitutto nel mondo dei beni culturali, ma anche per i contratti nei settori speciali come gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica.

**Criteri ambientali.** Rafforzati i controlli dell'autorità nazionale anticorruzione: è l'Anac a definire i contratti tipo. Sorveglianza no, rotazione sì nelle procedure negoziate. E l'esclusione dalla gara arriva sulla base di regole certe che individuano le fattispecie di illecito professionale. Semplificata la disciplina per i lavori e i servizi di importo inferiore alle soglie di rilevanza europee. Pari opportunità nelle clausole sociali inserite nei bandi: occupazione stabile, eguaglianza di genere, inclusione dei diversamente abili. E soprattutto pari condizioni economiche e normative fra i lavoratori in subappalto e i dipendenti dell'appaltatore. Possono contare su una riserva nelle procedure gli operatori economici il cui scopo principale è l'integrazione sociale e professionale delle persone svantaggiate. Agevolati gli investimenti in tecnologie verdi e digitali, oltre che

in innovazione e ricerca, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata dall'assemblea generale delle Nazioni unite il 25 settembre 2015. E nel rispetto del principio di responsabilità energetica devono essere fissati criteri ambientali minimi nell'affidamento delle opere, differenziati per tipo e importo dei lavori e valorizzati sul piano economico nelle procedure di aggiudicazione. Ma la semplificazione deve essere finalizzata anche alla realizzazione di investimenti in innovazione sociale. Largo

al dibattito pubblico sulla programmazione e la localizzazione delle opere per ridurre i conflitti nelle comunità raggiungendo un'intesa fra i diversi livelli territoriali coinvolti. Varianti in corso d'opera nei limiti previsti dall'ordinamento europeo rispetto alla possibilità di modificare i contratti durante la fase di esecuzione. Snellite le procedure di verifica e validazione dei progetti di opere pubbliche.

**Offerta vantaggiosa.** Stop a forniture in cui i prodotti in maggioranza arrivano da paesi extra Ue, che devono pure offrire garan-

zie su criteri ambientali e diritti dei lavoratori. Appalto integrato solo con la qualificazione per la redazione dei progetti e indicazione a parte del compenso per i relativi oneri. Le amministrazioni sono tenute sottoscrivere polizze assicurative ad hoc a copertura dei rischi professionali se affidano a personale interno incarichi di progettazione. Niente proroga ai contratti in concessione, tranne gli affidamenti in house. Vanno verso la piena attuazione, invece, la banca dati nazionale dei contratti pubblici e del fascicolo virtuale dell'operatore

economico: l'obiettivo è ridurre i tempi della gara, assicurando certezza alla stipula dei contratti e all'esecuzione dei lavori. Sanzioni all'aggiudicatario che ritarda nel concludere i lavori, semplificate le procedure di pagamento da parte delle amministrazioni. Si può utilizzare solo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per gli appalti relativi ai servizi sociali e della ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, oltre che quelli di servizio ad alta intensità di manodopera.

© Riproduzione riservata

## I principi della delega

Divieto di prestazione gratuita delle attività dei professionisti in favore delle amministrazioni

Accorpamento e riorganizzazione delle stazioni appaltanti

Favorita la partecipazione di micro e piccole imprese alle gare

Semplificate le procedure sotto le soglie di rilevanza europea

Tempi certi sulla stipula dei contratti e nell'esecuzione dei lavori

Revisione dei prezzi per i costi derivanti dal rinnovo dei contratti collettivi di lavoro

Clausole sociali per la parità di genere e generazionale e l'inclusione dei diversamente abili

Pari condizioni economiche e normative fra dipendenti dell'appaltatore e del subappaltatore

Criteri ambientali minimi differenziati per tipi e importi di lavori

Rafforzate le funzioni di vigilanza dell'autorità nazionale anticorruzione

Rivisitazione del sistema di qualificazione degli operatori economici

Ridefinizione della disciplina delle varianti in corso d'opera

Individuazione delle fattispecie di illecito professionale per l'esclusione dalle procedure

Limiti alle forniture di prodotti originari di Paesi terzi

Criteri ambientali minimi e rispetto dei diritti dei lavoratori nelle forniture da Paesi extra Ue